

ARCHITETTURA DEL MODERNO NELL'ISTRIA ITALIANA (1922-1942)*

**Gustavo Pulitzer Finali, Giorgio Lah (o Lach) e Eugenio Montuori, per la fondazione delle «città del lavoro minerario» istriano «Liburnia»/«Arsia» e «Pozzo Littorio» (1936-1942).
Proposta per un «Parco della civiltà del carbone e dell'architettura del Moderno»**

FERRUCCIO CANALI
Università di Bologna

CDU 711.417(497.5Istria)"1936/1942"
Saggio scientifico originale

RIASSUNTO: Le vicende della nascita delle «città minerarie» istriane, sorte all'interno del bacino carbonifero nei pressi di Albona tra il 1936 e il 1942, furono parte, nell'Italia fascista, di un vasto programma di «fondazione di nuove città» e, dunque, di applicazione dei più aggiornati canoni dell'Urbanistica razionalista e dell'Architettura «moderna», pur temperati, specie nel caso di «Liburnia»/«Arsia» (Raša), da caratteri di ambientismo e dallo studio del linguaggio «vernacolare» locale. Una declinazione del 'Moderno' quella di Gustavo Pulitzer Finali e di Giorgio Lah non esente da forti tangenze con l'estetica futurista – resa evidente nel 1936 dalla visita dello stesso Mussolini al nuovo centro – anche se di un Futurismo vissuto in chiave 'regionalista'; mentre nella più tarda realizzazione di «Pozzo Littorio» (Podlabin), progettata da Eugenio Montuori, si assistette ad una decisa applicazione delle istanze del Razionalismo architettonico e urbano. Una serrata, inedita, disamina di fonti pubblicistiche locali e nazionali (italiane) dà conto delle numerose suggestioni e delle diverse risonanze culturali insite nella realizzazione delle due nuove città istriane di fondazione, contestualizzando, inoltre, la vicenda all'interno di finora ignorate presenze a Pola del pittore 'futurista' Renato Guttuso (1933-1934), e di una nuova visita in città di Filippo Tommaso Marinetti nel 1941.

in memoriam di Giuseppe Zuliani,
vittima della miniera di Arsia

* Il presente studio si inserisce in una ricerca pluriennale dal titolo «Città italiane fuori d'Italia tra Otto e Novecento» coordinata dal prof. Giuliano Gresleri presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Bologna, sede di Cesena. Desidero ringraziare il personale della Biblioteca Universitaria di Pola per aver agevolato le mie ricerche e i miei studi, permettendomi, con estrema disponibilità, la consultazione dei materiali necessari. Il maggior debito di riconoscenza resta, comunque, quello verso Giorgio Zuliani che, per l'amore verso la sua città, Pola, ha suggerito, stimolato e assistito questi miei studi. Un ringraziamento anche a Valter Balducci dell'Università di Bologna e a Darja Radovic Mahecic dell'Università di Zagabria.

Le vicende della fondazione delle «città istriane dell'industria mineraria» hanno ricevuto una certa attenzione da parte sia della Storiografia italiana¹, sia di quella istriana² e fiumana³, sia da ultimo di quella croata; il giudizio è stato a volte riduttivo o controverso⁵, a volte si è preferito sottolineare l'evidente portato di «Modernità» insito in quelle realizzazioni, senza approfondire le problematiche di contesto 'culturale' qui inverte-tesi e, soprattutto, senza inserire quel processo in una più vasta, e invece imprescindibile, opera di bonifica territoriale (nella dialettica agricoltura industriale/industria mineraria), visto che la zona era battuta dalla malaria a causa degli impaludamenti. Ma, soprattutto, resta ancora da chiarire una precisa ricostruzione degli avvenimenti, dei coinvolgimenti, delle varie dinamiche⁶. Certo è che vi sono caratteri della vicenda che vanno sicuramente sottolineati, quali l'estremo aggiornamento non solo industriale, ma anche imprenditoriale, la velocità, l'efficienza, oltre alla precisa volontà di costruire un modello insediativo di altissima qualità, valido non solo per le comunità produttive corporativisticamente specializzate, ma estensibile anche in altre realtà, come sottolineavano più fonti e soprattutto voci

¹ Di riferimento: *Gustavo Pulitzer Finali. Il disegno della nave (allestimenti interni)*, Catalogo della Mostra, a cura di D. Riccesi, Venezia, 1985. E anche: G. CAPPELLATO, *Gustavo Pulitzer Finali, «Il disegno della nave»*, «Domus» (Milano), 68, 1987, pp.6-7. Invece, specifico: Idem, *Arsia, un villaggio operaio di Gustavo Pulitzer Finali*, «Parametro» (Bologna), 170, 1989, pp.76 e segg.

² A. RUBBI, *Moderna arhitektura u Istri*, Pola, 1995, pp.5-8; Idem, *Arhitekti modernog pokreta u Istri*, Pola, 1997; Idem, *Moderna i postmoderna arhitektura u Istri*, Rovigno d'Istria, 2000, pp.76, 81-82, 88 e 97 (raccolta di articoli dal quotidiano polesano «Glas Istre» tra cui: *Moderni objekti industrijske civilizacije na području Istre del 1992 e O zanimljivostima o kojima se malo zna del 1999*). B.VALUSEK, *Gustav Pulitzer Finali. Raša/Arsia*, Rovigno d'Istria, 2000. Utili: M. MILEVOJ, *Kartulini z Labinščini*, Albona/Labin, 1997; M. MILEVOJ e E. STRENJA, *Labin tragom vjekova*, Albona/Labin, 1999. Di riferimento: B. NEFAT, *ad voces «Raša» e «Pulitzer Finali Gustavo»* in *Istarska Enciklopedija*, a cura di M. Bertoša e R. Matijašić, Zagabria, 2005.

³ *Moderna arhitektura Rijeke ... (1918-1945)*, Catalogo della Mostra, Fiume, 1996; J. RATIM MALVIC, *Rijeka i Susak ad 1940 da 1940*, «Život umjetnosti» (Fiume), 60, 1998, pp.12-19.

⁴ D. RADOVIC MAHECIC, *Raša - grad-spomenik moderne arhitekture - Gustava Pulitzer-Finalija*, «Radovi Instituta za povijest umjetnosti» (Zagabria), 24, 2000, 113-126; Idem, *Gustavo Pulitzer Finali. Raši alo kako zelena je bila moja dolina*, «Oris» (Lubiana), 18, 2002, pp. 28-47; Idem, *Arsia/Raša di Gustavo Pulitzer Finali*, «Arte in Friuli e a Trieste», 21-22, 2003, pp.213-224.

⁵ D. ARBUTINA, *Talijanska arhitektura druge četvrtine 20. stoljeća u kontekstu političkih kvalifikacija*, «Prostor» (Zagabria), 2, 1997, pp.321-356.

⁶ Fonti archivistiche su *Arsia* sono conservate presso l'Archivio di Stato di Pisino, «Fondo miniere: *Arsia*», buste 28 e 29, citate però per singoli aspetti, anche se in grado di testimoniare, ad esempio, «diverse varianti» del progetto urbano di Pulitzer Finali (si vedano gli studi avviati da Darja Radovic Mahecic e in particolare *Arsia/Raša ...*, cit., 2003, p.217); altri testi sulla città si mostrano invece maggiormente interessati a riconoscere caratteri progettuali nella realizzazione, piuttosto che a restituire l'andamento delle vicende sulla base di fonti precise (cfr. CAPPELLATO, *Arsia ...*, cit.).

autorevoli come quella di Giò Ponti. Immani le opere realizzate per la nascita di Liburnia/Arsia:

«i lavori cominciati virtualmente nell'ultima decade di aprile 1936 si sono compiuti il Natale di Roma [21 aprile] 1937 ... si eseguirono movimenti terra per circa 70.000 mc, murature di pietrame per circa 35.000 mc, mc 15.000 di calcestruzzi vari, oltre 50.000 mq di tramezzi di mattoni»⁷;

e altrettanto immani anche le opere per Pozzo Littorio, la seconda «città del carbone istriano», a costituire con Liburnia/Arsia un unico grande complesso.

Ad un'analisi allargata, emerge dunque una vicenda, che al di là del forte impatto locale, assumeva una netta rilevanza nazionale, non solo per il coinvolgimento diretto di Mussolini, ma per la più generale strategia di «fondazione di città del lavoro», spiccatamente moderne (e anche probabilmente ricche di implicazioni futuriste nel caso di Liburnia/Arsia), proprio per la razionalizzazione di un processo industriale allora all'avanguardia in Europa.

Le due nuove fondazioni non devono comunque far perdere di vista la situazione culturale polesana e giuliana in genere, che fecero da contesto, più o meno diretto, più o meno mediato, a quelle realizzazioni stesse, poiché le «nuove città del carbone» vennero ad inserirsi in ambienti particolarmente ricettivi nei confronti dell'Avanguardia, dove presenze e 'scintille' avanguardiste vivificavano ad intervalli, specie nel caso di Pola, quello che pareva un quieto ambiente di provincia. La situazione istro-giuliana poteva infatti contare su una declinazione della Modernità del tutto peculiare che, sia a Pola sia soprattutto a Trieste, attraverso gli Autori coinvolti e i loro amici – da Ugo Carà a Gustavo Pulitzer Finali, da Marcello Mascherini a Augusto Cernigoj, e quindi a Giorgio Lah – mostrava tangenze assai vive con gli ambienti dell'Avanguardia futurista e razionalista. Tutto ciò articola, infatti, la serie degli interrogativi, poiché al di là di una generica definizione di interventi connessi alla «Modernità architettonica», resta invece ancora pressoché inesplorato il quesito di quali siano state le più specifiche, e spesso ambivalenti, suggestioni realizzative specie nell'architettura di Arsia; mentre per Pozzo Littorio il modello Razionalista rimane più pacificato, forse perché derivato da un contesto completamente diverso, quale quello romano, di Eugenio Montuori.

⁷ *Il Principe sabauda inaugurerà oggi la nuova città*, «Corriere istriano» (Pola), 4 novembre 1937, p. 2.

1. Da Carpano al nuovo centro di «Liburnia», modello di Urbanistica e ricerche tipologiche funzionaliste, morfologie 'parlanti' e 'design' del 'Futurismo regionalista', nella Relazione di Giorgio Lah (ottobre 1935-novembre 1936)

Seguendo l'imperativo mussoliniano «si redime la terra, si fondano le città», si avviava nell'ottobre del 1935, l'avventura della fondazione della nuova «Liburnia», la città istriana del carbone nella valle insalubre del torrente Carpano e del sistema del fiume Arsa, presso Albona. Da Roma, giungeva infatti, il 7 ottobre, a Carpano d'Istria, il villaggio che ospitava i pochi baraccamenti dei minatori all'imbocco dei pozzi carboniferi, l'on. Latini, Sottosegretario alle Corporazioni, a sancire l'interesse nazionale per la produzione mineraria istriana:

«l'Onorevole ha visitato le miniere carbonifere dell'Arsia, finora scarsamente sfruttate, ma ora avviate verso una fase di notevole sviluppo. L'economia nazionale si accinge infatti ad ingaggiare una grande battaglia nel campo vitale di combustibili e inizia questa sua nuova lotta con la piena messa in valore delle risorse minerarie del territorio. Occupa un posto di primo piano in questa campagna del carbone, l'Istria, che dopo la fine della Guerra fu da qualcuno definita la «Ruhr italiana». Dava motivo di tale definizione il riscatto delle miniere carbonifere dell'Arsia».

Il clima non era ancora quello autarchico, che prese avvio ufficialmente nel 1936 («le benefiche sanzioni» più propagandate che reali), ma la politica nazionale, che si andava profilando, già puntava a raggiungere l'autosufficienza energetica, cercando di mettere in valore tutte le possibili risorse:

«le miniere, gestite fin dal 1881 da una Società austriaca, [vedono] l'attività di nuovi amministratori italiani conchiusa alle radici del massiccio di Albona e il vallone di Fianona, in una zona di poco più di otto chilometri quadrati. Senonché, fin da allora, i sondaggi compiuti nella valle del Quieto e in Ciceria rilevavano che i giacimenti carboniferi stendevano le loro ramificazioni nella quasi totalità del sottosuolo istriano».

Nonostante, dunque, gli Austriaci non avessero intrapreso una politica di sfruttamento sistematico del sottosuolo istriano - ma si ricordi che durante l'Impero, esattamente come sotto Venezia, il 'territorio di relazione' di Pola era il mare, mentre solo con il Governo italiano sarebbe divenuto la penisola istriana - il porto polesano si era potuto sviluppare proprio grazie ad una tale disponibilità di combustibile naturale:

«[sotto il Governo austriaco] è indiscutibile che i privilegi del porto militare di Pola e di rifugi sparsi sulle linee costiere, fra Capo Promontore e Fiume, erano strettamente legati alle possibilità di rifornimento di combustibile che, comodamente, il naviglio da guerra austro-ungarico poteva effettuare agli scali carboniferi dell'Arsa».

Con il Governo italiano, però, fin dal 1925, la situazione era completamente cambiata l'industrializzazione entrava prepotentemente nella produzione, poiché

«nel 1925 ... i vecchi impianti delle miniere cedevano all'avvento della forza elettrica e di moderni mezzi meccanici. La trasformazione dei vecchi sistemi di escavazione, di carico, scarico, di trasporto, ricerca etc. durò a lungo ... mentre un porto si attrezzava per l'imbarco del carbone estratto; si aprivano linee ferrate; si erigevano caseggiati ... e un'organizzazione modello [veniva a caratterizzare] la vita della colonia mineraria istriana ... fino al posto di caricamento di Valdivagna, [divenuto] il maggior porto nazionale del carbone dopo quello di Genova ... nelle gallerie, tutto ciò che poteva essere meccanizzato lo è stato ... e i 100 chilometri di gallerie dell'immediato dopo Guerra [1918] sono divenuti 130».

Il quantitativo di carbone estratto era dunque rapidamente aumentato grazie ai nuovi investimenti e agli sforzi di ammodernamento tecnologico:

«nel 1925 la produzione delle miniere dell'Arsa saliva a 184.000 tonnellate ... [grazie all'opera di] Guido Segre, Presidente dell'"Azienda Italiana Carboni" ... mentre nel 1920 era poco più di 100.000 tonnellate ... e nella sezione "Carlotta" - la più importante del bacino - i bacini identificati nel 1925 [fanno pensare] a una possibilità di estrazione di 1 milione di tonnellate».

La prospettiva era certo allettante, ma non poteva non essere affrontato, naturalmente, anche il problema della qualità del prodotto, che, fino a prima della Guerra, aveva trattenuto gli investimenti austriaci:

«c'è nel sottosuolo della penisola istriana un carbone magnifico, il cui potere calorico supera le 7500 calorie per il materiale lavorato ... La leggenda del dannoso contenuto di zolfo attribuito ai carboni dell'Arsa è superata dagli accertamenti scientifici, i quali documentano che se lo zolfo esiste, non esiste il danno [vista] una opportunissima campagna per l'uso di nuove griglie a caldaie».

Un tale sviluppo e tali radiose prospettive, ovviamente, avevano incrementato il numero dei lavoratori, creando la necessità di pianificare e razionalizzare anche la loro sistemazione e la loro vita lavorativa. Infatti: «le maestranze impiegate, che nel 1931 erano 964, sono ora 2300, esclusa la folta schiera degli addetti agli uffici e del personale dirigente ... ma la mano d'opera da 2300 operai passerà entro il 1936 a 3000-3500 operai».

Il borgo di Carpano d'Istria si mostrava del tutto insufficiente e, dunque, si cominciava a pensare a ben altre soluzioni: «intorno alle miniere sorgono case operai e si organizzano tutti i servizi che accompagnano la nascita e l'incremento dei grandi centri di lavoro»⁸, preannunciando, così, una stagione architettonica dal ben diverso carattere, rispetto alla semplice urgenza del momento.

Era appena iniziato il 1936 e, soprattutto in inverno, il problema delle abitazioni stava facendosi sempre più urgente, come denunciavano le Autorità locali (il Prefetto e una apposita Commissione composta dal Segretario del PNF di Pola, dal Segretario dell'Unione Fascista dei Lavoratori, da quello dell'Unione Fascista dell'Industria e dai rappresentanti della "Società Carbonifera dell'Arsa"):

«si è discusso del problema degli alloggi e dei mezzi di trasporto per lo sviluppo che vanno prendendo le miniere carbonifere ... i provvedimenti vengono a colmare quelle deficienze che potrebbero verificarsi per l'improvviso aumento della popolazione del bacino ... visto che in pochi mesi molte centinaia di nuovi operai sono stati assunti e il raddoppiamento delle maestranze richiede nuove accortezze e nuove sistemazioni»⁹

Solo una visita poteva dare conto del fervore industriale dei nuovi impianti, una vera e propria 'città delle macchine' che vedeva muoversi tonnellate di terreno e di scorie nero-fumo, centinaia di ingranaggi, carrelli, binari, tralicci, treni, navi, e poi luci, uomini, sirene, fuliggine ... Tutto era, insomma, «rapido», frenetico, moderno ... macchinista e futurista.

Nel marzo, effettivamente, gli operai erano giunti al numero di 3000, facendo salire la produzione tra le 20 e le 60 tonnellate al mese. Così, il prefetto Cimoroni si recava, con le altre Autorità della Provincia, a visitare «i baraccamenti provvisori ... e quindi il nuovo pozzo di estrazione, il raddoppiamento dei binari di trasporto, il nuovo villaggio degli alloggi operai». Ma il numero delle maestranze lievitava continuamente e, oltre ai 3000 minatori, si aggiungevano ormai anche

«1000 operai [impiegati] nei lavori di bonifica che sono in relazione con lo sviluppo delle miniere ... e poi altri 1000 operai che si occuperanno della costruzione di altre cento case di quattro o sei appartamenti ciascuna»¹⁰.

⁸ *Le miniere carbonifere dell'Arsa avviate al più grande sviluppo. Perché l'Italia possa fare da sé*, «Corriere istriano», 9 ottobre 1935, p. 2.

⁹ *Il rapido sviluppo delle miniere carbonifere dell'Arsa. Provvedimenti atti ad agevolare le condizioni di vita degli operai*, «Corriere istriano», 17 gennaio 1936.

¹⁰ *Il Prefetto, il Federale e altre Autorità visitano le miniere dell'Arsa*, «Corriere istriano», 8 marzo 1936, p. 3.

Ormai era chiaro come l'insieme delle opere costituisse un vero e proprio sistema, in cui la bonifica territoriale della valle dei fiumi Carpano e Arsa, che si andavano impaludando verso mare, rappresentasse un tassello imprescindibile. E come fosse ormai chiaro che era stato redatto un progetto organico che prevedeva la costruzione di case adeguate, riunite in un nuovo «villaggio operaio». Le opere architettoniche stavano per prendere avvio e il Prefetto, con le altre Autorità, non mancava di visitare, non a caso vista la necessità di materiali edili, anche «la fabbrica di cemento “Spema” di Valmazzinghi», posta non lontano da Albona (e sorta nel 1926).

Il «Corriere istriano», organo della sezione polesana del Partito Nazionale Fascista, poteva dare l'annuncio ufficiale della redazione del nuovo progetto architettonico, sottolineando, con l'intervento diretto del Governo, la priorità economica nazionale della costruzione del nuovo villaggio, e anche le necessità gestionali:

«grazie al concorso del Governo sorgerà a Carpano d'Istria, a pochi chilometri dalla cittadina di Albona, un villaggio operaio»¹¹.

Ed era il Prefetto di Pola a occuparsi personalmente dell'andamento della realizzazione, vigilando con estrema attenzione visto l'interesse particolare di Mussolini al proposito:

«quella zona ... io ho l'abitudine di visitare ogni quindici giorni, per seguire da vicino i grandiosi sviluppi ... A tutti questi lavori sovrintende l'occhio vigile del Duce, il quale vuole essere, ogni quindicina, ragguagliato dello sviluppo che vanno prendendo. Tra poco 6000 operai si concentreranno nella zona mineraria, tra cui 4000 già occupati nell'industria estrattiva propriamente detta e 1000 che dovranno essere man mano assunti con lo sviluppo della nuova città operaia che ivi sta sorgendo. Nella valle di Carpano altri 1000 operai dovranno completare la bonifica del [torrente] Arsa, il prosciugamento del bacino superiore delle miniere, il deviamiento del canale dell'Arsa ed infine il prosciugamento a valle per rendere bonificata tutta la zona antistante alle miniere»¹².

La bonifica idrogeologica, iniziata da qualche anno, non poteva attendere ulteriormente, con il rischio di inficiare tutta l'operazione mineraria, sia per il possibile allagamento dei cunicoli, sia per l'insalubrità della zona, da sempre malarica. Dunque

«alla Direzione del Genio Civile dell'Istria è pervenuta [la somma] da parte del

¹¹ *Come sarà il villaggio operaio di Carpano d'Istria*, «Corriere istriano», 17 marzo 1936, p. 3.

¹² *I problemi di Pola e dell'Istria nella esposizione di S.E. il Prefetto*, «Corriere istriano», 23 aprile 1936, p. 3.

Ministero dell'Agricoltura e Foreste ... per la bonifica, secondo il progetto compilato dal "Consorzio Bonifica dell'Arsa" e cioè per la bonifica della valle di Carpano e per l'ultimazione della bonifica dell'Arsa [tratto vallivo] ... Un totale di circa 6 milioni che permetteranno, in poco più di un anno, di completare la bonifica di quella plaga, oggi divenuta particolarmente importante ... La vasta bonifica ha per scopo principale l'eliminazione della malaria nella zona della miniera, porterà gradi benefici all'agricoltura, poiché verrà resa possibile la coltivazione di una grande estensione di terreno oggi sommerso dalla palude. La bonifica comprenderà due impianti idrovori ... canali collettori, canali di gronda etc.»¹³.

Anche se poi ci si doveva arrendere all'evidenza che «[con i 6 milioni stanziati] non si bonifica comunque tutta la plaga ... la concessione riguarda solo la bonifica del lago di Carpano e Bassa Arsia e costituisce il primo stralcio del quinto lotto di bonifica [per un totale di quasi 15 milioni] ... Va rilevato che per arrivare alla bonifica dell'intera zona occorrerà eseguire anche le opere degli altri stralci per il residuo d'importo di [quasi 10 milioni ulteriori], che sarà concesso nei prossimi esercizi»¹⁴.

Mussolini in persona si era attivato perché le opere di bonifica territoriale procedessero ad un ritmo serrato:

«l'ultimazione di progetti esecutivi per la bonifica ... in quella zona del comprensorio cui fanno capo i comuni di Albona, Fianona, Valdarsa, Pisino, Gimino e Barbana e che all'estremo limite occidentale dell'ex lago d'Arsa, oramai prosciugato, distendono le loro ramificazioni fluenti sino a sfociare nella cosiddetta "Bocca marittima dell'Arsa" risale al settembre scorso [1935] ... con la fusione dei Consorzi [di bonifica] "Carpano" e "Arsia" ... L'esame del progetto unico fu oggetto di particolare interessamento di S.E. il Capo del Governo, nello stesso periodo in cui dal Duce venivano impartite le direttive per lo sviluppo delle miniere di carbone di Carpano»¹⁵.

E infatti pochi mesi dopo, nell'ottobre del 1936, si potevano registrare gli ulteriori sviluppi:

«in questi giorni si perfezionano le pratiche per cui la parte demaniale dell'ex lago d'Arsa prosciugato passa in proprietà all'"Ente di Rinascita Agraria delle Venezie", che dovrà farne la trasformazione agraria vera e propria ... È bene rammentare che dopo quattro anni di lavori per la perforazione della galleria di scolo,

¹³ 6 milioni per completare la bonifica della valli di Carpano e dell'Arsa, «Corriere istriano», 13 maggio 1936, p. 2.

¹⁴ Le opere di bonifica dell'Arsia. L'importanza di nuovi stanziamenti governativi ..., «Il Corriere istriano», 15 maggio 1936, p. 2.

¹⁵ L'imminente inizio di lavori per la bonifica delle valli dell'Arsa e di Carpano, «Corriere istriano», 22 maggio 1936, p. 2.

iniziati dal Consorzio nel 1928, l'11 dicembre 1932 fu fatto saltare il diaframma e fu scaricato il lago nella Bocca di Fianona ... Nel luglio del 1933 ... fu intrapresa l'opera di canalizzazione di tutta la vastissima zona che doveva scolare attraverso la galleria, e quella della sistemazione dei torrenti influenti ... ma mentre fervevano i lavori, il Consorzio studiava e concretava anche per circa 2500 ettari vallivi che dovevano, come ora, ma malamente, scolare a mare nella Bocca dell'Arsa, vicino alle zone delle miniere di carbone ... I "Consorzio di bonifica della valle di Carpano" (fuso poi con quello "dell'Arsa") già da sette anni sollevò il problema dell'urgenza di prosciugare per la sicurezza delle miniere la valle di Carpano, e quelle infine adiacenti dell'Arsa, e poi su su il corridoio del fiume Arsa e le vaste valli di Pedena e di Felicia, fino alle piane dell'ex lago prosciugato ... Il Consorzio aveva per fortuna pronti i progetti nell'autunno del 1935 ... e per un felice connubio di necessità minerarie e agrarie, igieniche e sociali, subito si ebbero fondi ... per deviare le acque del torrente Carpano onde rendere possibile la costruzione di Liburnia, e quelle della conca di Roccasana, incombenza sulle miniere, per la loro salvaguardia».

I lavori fervevano su tutto l'immenso cantiere minerarie, edilizio e agrario, tanto che «approvato dal Ministero per i 2500 ettari totali e concessene ora le opere per il 1° stralcio (valli di Carpano e dell'Arsa verso il mare) che riguarda intanto 600 ettari, il lavoro è da due mesi iniziato con potenti draghe, grandi escavatori e 200 operai ... nella valle del Carpano sorgono le case e le torri, mentre si fanno di fianco i campi di bonifica e questi sono sottopassati dalle condutture dell'acquedotto e si incrociano con quelle elettriche, e trabaccoli e draghe si danno il cambio nel fiume e i treni elettrici carichi di carbone scendono al mare lungo e di fronte le costiere che saranno rimboschite»¹⁶.

Oltre ad una nuovo centro si andava dunque costruendo anche un nuovo 'paesaggio della Modernità', tanto che non vi era soluzione di continuità tra bonifica territoriale e sviluppo industriale, nella volontà di Mussolini impegnato in prima persona per il Comprensorio d'Arsia. Così, per quanto riguardava il nuovo «villaggio» minerario, il «Corriere istriano» faceva notare che

«quattrocento saranno le famiglie di minatori, che godranno la gioia di una casa nuova, bella, costruita appositamente secondo i loro bisogni ... Gli operai sono saliti infatti da 2100 a 3800 in breve tempo. Si affacciò dunque un vecchio problema di alta e doverosa umanità: il villaggio operaio, la necessità di raccogliere i minatori quanto più possibile intorno alla miniera, onde evitare quelle marce

¹⁶ *I grandi progressi idraulici ed agrari della bonifica dell'Arsa*, «Corriere istriano», 13 ottobre 1936, p. 2.

sfibranti di chilometri e chilometri in piena notte, passando quasi sempre a uno a uno, scuri di carbone e fango, dondolando il loro caratteristico fanaletto che rischiarava a pallidi guizzi la strada sassosa»¹⁷.

L'immagine modernista, ma anche romanticamente dickensiana, della serpentina dei minatori che «rischiaravano» la notte, trovava immediatamente un proprio risvolto architettonico, senza, cioè, voler eludere il problema anche dal punto di vista della qualità progettuale, oltre che da quella 'funzionale' e 'umanitaria'. Infatti:

«I progetti [per il nuovo villaggio operaio] sono stati recentemente studiati sotto la direzione del chiaro arch. Pulitzer-Finali, coadiuvato da alcuni tecnici di Trieste e di Pola, nonché dai dirigenti delle miniere».

E tra quei 'tecnici' figurava anche Giorgio Lah (o Lach o Zorko Lah), una figura molto interessante per quanto riguarda l'Avanguardia architettonica triestina bilicata, specie attraverso la figura di Augusto Cernigoj, tra Costruttivismo, Futurismo e Razionalismo. Sappiamo dalle pagine del «Corriere istriano» che il ruolo di Lah, collaboratore di Pulitzer-Finali, non fu affatto secondario nella messa a punto delle opere di Arsia, tanto che era lo stesso Lah a fornire delucidazioni al Cronista sulle nuove opere - quasi con una *Relazione tecnica* - ponendo, soprattutto, una stringente analogia con quanto si era realizzato nella fondazione delle «città nuove» dell'Agro Pontino, senza dimenticare, però, la declinazione 'locale' delle nuove tematiche dell'architettura regionalista («vernacolare»).

«Dobbiamo alla squisita cortesia dell'arch. Lah, i dati che via via andremo esponendo ... A primavera, sorpassato ormai il periodo di studio, il progetto andrà velocemente in esecuzione ... S'allineeranno lindi i comodi fabbricati, viali ombrosi, verdi appezzamenti di terreno dove le campanelle dei villucchi e il rosolaccio non tarderanno a sfoggiare i loro eleganti ombrellini di trina ... È da notarsi nel progetto l'ottimo particolare di tetti spioventi e smaglianti a tegole rosse, concepiti con particolare aderenza alla bella cornice ariosa, schiettamente paesana, dentro cui sorgerà il villaggio ... ma poi ogni casa avrà la sua loggia coperta per ripetere un motivo assai caro alla tradizione istriana, fedele a San Marco fin nella pietra, anzi soprattutto in questa che parla ai secoli».

Dal punto di vista dell'impianto urbanistico emergeva immediatamente l'articolazione del nuovo centro istriano, che ambiva, in verità, ad essere ben più di un villaggio, quanto piuttosto, proprio come negli esempi pontini, un centro comunale:

¹⁷ *Come sarà il villaggio operaio di Carpano d'Istria*, «Corriere istriano», 17 marzo 1936, p. 3.

«si rinnoverà a Carpano il miracolo di Littoria e di Sabaudia ... Gli appezzamenti di terreno [delle case], essendo tutti uguali e le case ispirate quasi tutte a un tipo per la necessità ovvia dell'utilizzazione massima dello spazio, presentavano il pericolo di cadere in una certa geometrica monotonia. Sarà però evitata in quanto il programma, oltre le cento case operaie, contempla pure tre case più grandi per sorveglianti e capi, edifici pubblici [quali] la chiesa con parrocchia, municipio, cooperative, magazzini, Casa Balilla, casa del fascio, O.N.D. e scuola».

Ma dalle parole di Lah emergeva anche come ci si trovasse di fronte, dal punto di vista urbanistico, ad una soluzione tripartita: case operaie, nella parte bassa della valletta («Liburnia Bassa»); nodo direzionale al centro («Liburnia Alta»); e, verso la chiusura della valle, «il villaggio, diremo così, "alto", la parte elegante, cioè gli edifici per l'Amministrazione della Società, l'edificio d'entrata alla miniera con docce e spogliatoi, la palazzina della Direzione e cinque ville doppie per ingegneri e assistenti».

Sostanzialmente nulla di classista, però, ma, piuttosto, una piena rispondenza a caratteri funzionali, che andavano dalla rappresentanza agli edifici direzionali, amministrativi (con spazio ristretto per la residenza a sole cinque ville); al nucleo pubblico; al nucleo residenziale esteso, laddove

«ogni casa [operaia] avrà ... luce elettrica; acqua corrente e riscaldamento di tutti gli ambienti ... E se si pensa ai loro tuguri di oggi ... alla loro vita primitiva ...».

I minatori potevano contare, grazie alla Modernità, su una serie di confort che praticamente nessuna famiglia rurale, e anche molte di quelle cittadine, si potevano permettere in quel momento. Il «villaggio operaio» modello, dunque decisamente privilegiato, prefigurava una città del Moderno, che, anche solo nelle dotazioni impiantistiche, avrebbe dovuto ancora aspettare decenni per realizzarsi diffusamente. E la bonifica del territorio circostante andava di pari passo con quella della «persona»: «parte importante di questo benessere ha ... l'edificio d'entrata alle miniere, munito di docce e spogliatoi a passaggio obbligato: qui il minatore dovrà mutare il suo vestito con quello da lavoro, appeso a un gancio a saliscendi ... e con sistema di carrucole ... riavrà poi il vestito d'uscita; prima però egli avrà dovuto passare sotto un'abbondante doccia ... [Del resto] questa parte dell'Istria gode di fama di grande amore della pulizia ... e anche senza mezzi coercitivi l'edificio d'entrata alla miniera diffonderà prontamente tra gli operai ... l'igiene più accurata ... Alla bonifica del terreno sarà [così] seguita la bonifica nell'esistenza».

Dal punto di vista delle tipologie architettoniche, poi, Lah sottolineava come

«ogni casa [operaia] avrà la sua loggia coperta per ripetere un motivo assai caro alla tradizione istriana ... e ogni famiglia avrà il suo pezzo d'orto di 250 mq recintati; la sua tettoia, uso deposito ... La casa-tipo sarà di quattro appartamenti separati, ciascuno con entrata propria, composti a loro volta di un atrio; una bella cucina confortevole così da essere nello stesso tempo anche stanza di soggiorno; un ambiente con vasca per bucato; ogni conforto igienico; due stanze per quattro o cinque letti; terrazza con pergola. Altre case saranno composte di appartamenti di tre anziché due stanze».

Esattamente come in riferimento all'impianto urbano, la più avanzata ricerca funzionalista poteva realizzare prototipi dalla calibrata distribuzione tipologica. Ma l'architetto non mancava di evidenziare anche i caratteri costruttivi delle nuove realizzazioni, poiché

«ogni casa ... [sarà] fedele a San Marco fin nella pietra, anzi soprattutto in questa ... Tutte le murature verranno eseguite su fondamento di calcestruzzo, con pietre ricavate dalle cave sul posto, come pure saranno completamente evitate tutte le strutture in cemento armato»¹⁸.

Non era una novità che il Moderno, pur nella sua specificazione urbanistica e tipologica, non trovasse invece un puntuale corrispettivo in tecniche edilizie innovative; e il caso del nuovo insediamento istriano non faceva eccezione al proposito.

Il 28 aprile del 1936, per volontà di Mussolini, l'iniziale «villaggio operaio» mutava definitivamente il proprio *status* giuridico per divenire quella «nuova città operaia» pochi giorni prima annunciata dal Prefetto¹⁹: «Liburnia».

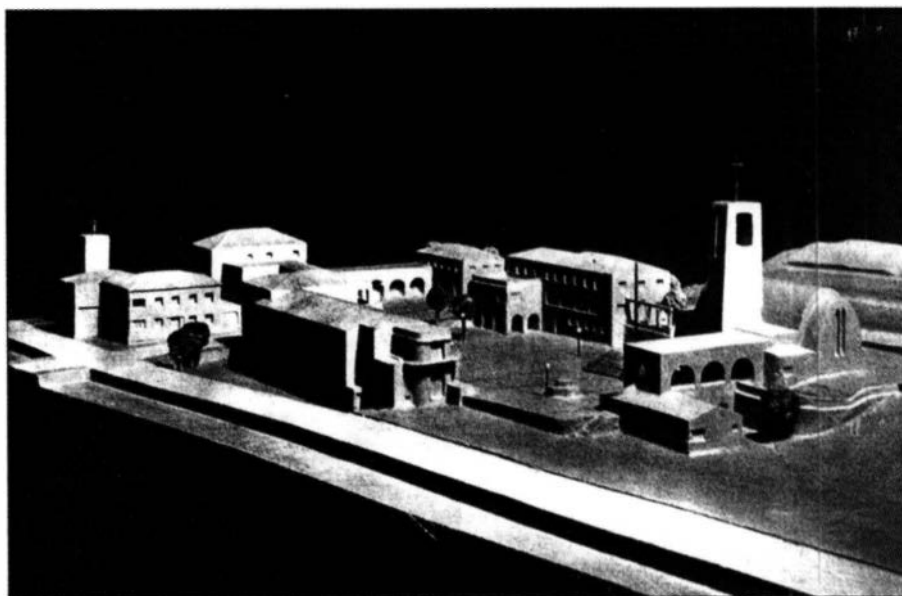
«S.E. il Capo del Governo ha deciso che il nuovo villaggio, che sta sorgendo nelle zone delle miniere di carbone dell'Arsa nel quale sono alloggiati mille operai con le loro famiglie, venga chiamato "Liburnia". Il Duce ... lo ha voluto così battezzare proprio nel giorno in cui tracciava il solco di Aprilia [nell'Agro Pontino] ... "Liburnia" ricorderà ai posteri l'antico popolo che nella zona di Albona anticamente confinava con gli Istri; ricorderà altresì il prezioso minerale [il carbone] che nell'atto della sua estrazione si trova nello strato geologico denominato appunto "liburnico"»²⁰.

Ma creare la nuova, «modernissima città» imponeva, in primo luogo, una completa trasformazione dei caratteri topografici del sito e quindi del

¹⁸ *Come sarà il villaggio operaio ...*, cit., p. 3.

¹⁹ *I problemi di Pola e dell'Istria nella esposizione di S.E. il Prefetto*, «Corriere istriano», 23 aprile 1936, p. 3.

²⁰ *La fondazione di «Liburnia» presso le miniere dell'Arsa*, «Corriere istriano», 28 aprile 1936, p. 2.



*Liburnia: foto del plastico del progetto per la realizzazione della piazza con orientamento della chiesa E-W
(in Archivio di Stato di Pisino, Fondo "Arsa", da Valusek, 2000)*

territorio, dando luogo ad uno scenario, frenetico ed inedito, che sembrava davvero realizzare un mondo della tecnica e dell'industria dallo spiccato carattere avanguardistico. E, dunque, la celebrazione dell'opera passava anche attraverso una serie di suggestioni che, accuratamente diffuse dalla stampa, facevano dello stesso impegno tecnologico un motivo di vanto, uno «spettacolo di straordinario interesse».

Le parole chiave dell'operazione architettonica: «Modernità» nella sua accezione sia di «modernissima città del lavoro», sia di «moderni e razionali fabbricati»; ma, contemporaneamente, anche «aderenza alla cornice paesana» e fedeltà alla «tradizione istriana», in un *mix* tra Tradizione e Modernità dagli esiti davvero di grande interesse. E tutto diventava, oltre che scelta morfologica e tecnica, anche afflato letterario, rendendo così 'poesia', attraverso il filtro della mitizzazione modernista, anche la più prosaica opera edile, come insegnava da anni Marinetti:

«a chi transita in questi giorni per la strada che da Barbana, attraversando la valle dell'Arsa e quella di Carpano, porta ad Albona, si offre uno spettacolo di straordinario interesse ... gran parte della valle di Carpano, dal lago omonimo alle miniere, è trasformata in un immenso cantiere, in cui centinaia di operai ...

gettano le basi di quella che sarà una delle modernissime città del lavoro ... Mentre da un lato, sul fondo della valle ancora coperto del verde manto di una vegetazione abbastanza folta, appaiono i solchi rosseggianti nei quali verranno gettate le fondamenta delle nuove case, più in su quei solchi hanno lasciato posto a rettangoli di solidi muri; sul canale che attraversa la valle sta per sorgere un ponte, mentre oltre la strada le perforatrici intaccano la collina preparando l'opera delle mine. Centinaia di migliaia di metri cubi di materiali verranno asportati per servire alla sistemazione di tutto il terreno circostante e per ampliare lo spazio destinato alla nuova città. La strada stessa verrà spostata di parecchi metri ... vi è poi la zona dove, secondo il Piano Regolatore che assicura moderni e razionali fabbricati - oltre ad un aspetto decoroso e artistico - sta sorgendo "Liburnia alta": sul terreno già appare il tracciato degli edifici: qui sorgerà la chiesa, lì la Casa del fascio, il Dopolavoro, poi la Caserma dei Carabinieri, l'albergo, le case. Una piccola, ma completa città, che quando sarà ultimata nel suo primo lotto (ne è previsto un secondo) conterrà ben 400 famiglie, vale a dire da 2500 a 3000 persone»²¹.

Le opere avevano preso avvio e si trattava, ormai, solo di dirigere e coordinare i lavori per realizzare il tutto in un tempo estremamente ristretto. Ma il frenetico cantiere della costruzione moderna avrebbe subito un'improvvisa accelerazione, ricca di richiami simbolici all'Avanguardia futurista, per un fatto localmente del tutto inaspettato, almeno secondo la versione ufficiale: l'arrivo, nella *condenda* Liburnia, di Mussolini in persona, il 7 agosto 1936.

2. Mussolini, 'incarnazione ideale' dell'Avanguardia futurista, nel cantiere della nuova Liburnia (7 agosto 1936-XIV E.F.)

Era circa un quindicennio che una sottile, più o meno celata, vena futurista attraversava come un filo rosso l'Istria, quasi una sorta di torrente carsico, sceso dopo l'esperienza fiumana da una parte verso Pola, dall'altra verso Trieste, che a volte riaffiorava improvvisamente, dando luogo a stagioni del tutto inaspettate. Non avveniva solo nel Capoluogo giuliano, dove il gruppo guidato da Giordano Bruno Sanzin si era posto all'attenzione nazionale, ma era avvenuto anche nell'"insospettabile" Pola, che aveva visto, nel 1930, una prima, scoppiettante, visita di Marinetti, fino alla

²¹ *Come nasce un paese. Il grande cantiere ove si crea "Liburnia Alta"*, «Corriere istriano», 21 maggio 1936, p. 2.

realizzazione tra il 1932 e il 1934 del Palazzo delle Poste da parte dell'architetto «futurista» Angiolo Mazzoni²². Ma Pola era anche, nell'immaginario degli aderenti locali alle istanze dell'Avanguardia, la città «piena non solo di ricordi romani, ma anche di velocissimi, futuristi caccia d'acciaio»²³, cioè degli idrovolanti di stanza nella vicina base di Puntisella.

E proprio da un inatteso «urlo rombante», che tanto sarebbe piaciuto a Marinetti, di «caccia d'acciaio» idrovolanti, veniva squarciato il cielo della valle dell'Arsa alle 8.15 del 7 agosto 1936, come ricordava, futuristicamente, il «Corriere istriano»:

«la quieta valle dell'Arsa, dove il mare forma una specie di fiordo che si consuma in via di bonifica, è stata rotta dall'urlo rombante di tre motori ... che alle 8.15 ... hanno ammarato ... [e tra questi] il "Savoia 66" pilotato dal Duce in persona. L'ammarraggio avveniva nelle acque del canale, nei pressi del pontile per il caricamento del carbone [a Valdivagna]. S.E. Benito Mussolini ha voluto con questa sua visita improvvisa, inaspettata, eccezionale vedere gli impianti delle poderose miniere dell'Arsa»²⁴.

Non poteva esservi comunicato di più schietto stile futurista; un comunicato che faceva risaltare la figura di Mussolini quale 'incarnazione ideale' dell'Avanguardia. Già l'idea di un temerario, iper-moderno Capo di Stato poco più che cinquantenne che, non solo con una scorta ridotta, ma in sordina, giungeva con il mezzo tecnologico allora più all'avanguardia - l'aereo e per giunta da lui stesso pilotato - tra «rombi», «urla» di motori, spruzzi d'acqua e «ammarraggi», «nei pressi del pontile per il caricamento del carbone ... per vedere gli impianti delle poderose miniere dell'Arsa», in uno scenario doppiamente futurista (aereo/industria) da quadro di Tullio Crali.

E in quel quadro immaginario del resoconto letterario avanguardista non poteva mancare, ovviamente, una forte accentazione cromatica, laddove, oltre al blu del mare

«gli operai ... sono occupati nelle miniere, nelle officine e nelle diverse altre branche dell'immenso cantiere nero ... Poi Mussolini ha visitato il nuovo centro di "Liburnia", una cittadina bianca».

²² Il mio F. CANALI, *Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Futurismo a Pola, città «di velocissimi, futuristi caccia d'acciaio»: la visita di Marinetti (6 maggio 1930) e il Palazzo delle Poste (1930-1935) di Angiolo Mazzoni*, «Quaderni» del Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, vol. XIII, 2001, pp. 291-330.

²³ Oggi S.E. Marinetti parlerà a Pola «Corriere istriano», 6 maggio 1930, p. 3.

²⁴ Il Duce tra i minatori dell'Arsa, «Corriere istriano», 8 agosto 1936, p. 1.

In quel forte contrasto figurativamente cromatico che accendeva i toni – dal blu cobalto del mare, al nero del carbone diffuso ovunque, al bianco delle case realizzate, mentre al rosso pensavano «i solchi rosseggianti nei quali verranno gettate le fondamenta delle nuove case»²⁵ e gli, ancora pur sparuti, «tetti spioventi e smaglianti a tegole rosse»²⁶ – la visita poteva così avere luogo nella sua veste ufficiale:

«le Autorità erano state avvertite nella notte della decisione presa dal Duce di visitare nella mattinata le miniere ... [E infatti] Mussolini ha visitato il nuovo centro di “Liburnia”, una cittadina bianca, con le sue file di case in costruzione, i palazzetti e le villette che hanno l’aspetto fresco e gentile ... e che ospiterà circa 1000 famiglie»²⁷.

Il Capo del Governo aveva poi visto i Piani e i progetti dell’opera, esprimendo inviti ad una complessiva moderazione nell’opera. Infatti «ad un Dirigente che illustrava al Duce le caratteristiche delle nuove abitazioni e ne elencava le comodità ... egli diceva “sta bene, ma senza esagerazioni” ... [e alla notazione] che “ogni casa ha il bagno” rispondeva “ottimamente”»²⁸, dato che si trattava di ‘comfort’ allora non poi così diffusi, in tutta Italia. Alcune testimonianze vogliono che Mussolini non fosse rimasto particolarmente soddisfatto della collocazione di Liburnia nella zona valliva²⁹ (non è difficile immaginare che egli preferisse le collocazioni ben visibili!), anche se, ovviamente, le fonti ufficiali non riportano quel suo disappunto. Piuttosto, sappiamo che

«dopo aver visitato alcuni edifici ed aver esaminato i piani dell’intera opera, il Duce acconsente a firmare la pergamena che, con la data “7 agosto XIV”, viene murata con la prima pietra della Casa del Fascio ... poi depono l’originale astuccio nella pietra espressamente tagliata, versando egli stesso la malta nel foro di chiusura e aiutando l’operaio a collocare nell’apertura la pietra di chiusura, che infine salda con nuova malta»³⁰.

Quella del «Duce-operaio» era una immagine ormai tipica della grafica e della cartellonistica d’Avanguardia di Regime, mentre le realizzazioni nell’Agro Pontino avevano anche ampiamente sondato non solo le

²⁵ *Come nasce un paese. il grande cantiere ove si crea “Liburnia Alta”*, «Corriere istriano», 21 maggio 1936, p. 2.

²⁶ *Come sarà il villaggio operaio di Carpano d’Istria*, «Corriere istriano», 17 marzo 1936, p. 3.

²⁷ *Il Duce tra i minatori dell’Arsa*, «Corriere istriano», 8 agosto 1936, p. 1.

²⁸ *La zona mineraria vibrante d’entusiasmo dopo la visita compiuta dal Duce*, «Corriere istriano», 9 agosto 1936, p. 3.

²⁹ RADOVIC MAHECIC, *Arsia/Raša ...*, cit., p. 224 n. 27.

³⁰ *Il Duce tra i minatori dell’Arsa*, «Corriere istriano», 8 agosto 1936, p. 1.

proprietà iconologiche, ma anche mass-mediologiche per l'immaginario collettivo, della figura del 'Mussolini-fondatore'. E infatti, il «Corriere istriano» del giorno successivo alla visita, riportava le impressioni (si può anche pensare etero-dirette, ma non ce n'era affatto bisogno) degli operai di Arsia, sottolineando l'efficacia della rappresentazione pubblica:

«i minatori che lo hanno visto murare la pergamena con la prima pietra della costruenda Casa del Fascio di Liburnia ne sono tuttora attoniti per la rara abilità e destrezza ... “sembrava un maestro del nostro mestiere” [dicevano]»³¹;

ma la cosa non deve meravigliare più di tanto, visto che Mussolini non solo era figlio di un fabbro e dunque le attività manuali avevano sempre contrassegnato la sua infanzia e la sua giovinezza, ma egli stesso aveva lavorato a Ginevra nel 1902 come manovale (pur per una settimana) e si era poi legato al locale «Sindacato Italiano Muratori e Manovali»³².

Ad Arsia tutto l'apparato propagandistico si era mosso apparentemente in sordina, ma, in verità, la visita otteneva una amplificazione modernistica unica, visto che si trattava di una «nuovissima città dell'industria mineraria» e non più di un centro rurale, quali tutti quelli pontini (e neppure la 'seconda città del carbone, Carbonia in Sardegna, sarebbe stata teatro di tanto).

Durante la visita, il secondo acme propagandistico, sempre di marca avanguardista e futurista, il Duce l'aveva toccato al momento della sua discesa nelle gallerie minerarie. Infatti:

«Mussolini si reca ad indossare la 'divisa' del minatore, una 'tuta bleu' con largo copricapo a tesa rialzata sulla fronte»³³.

Per un caso, forse non poi troppo fortuito, era stata scelta per l'abbigliamento dei minatori – ma in questo caso anche per il 'Duce-minatore' – una «tuta bleu», che completava, con quella da aviatore, il suo personaggio contrassegnato dalla moderna Avanguardia «bleu» (e per le valenze di quel colore per la Modernità si pensi non solo agli esempi stranieri come «Die Blaue Reiter», ma, anche in ambito giuliano, alle pagine azzurre del libro *Oscillazioni* di Sofronio Pocarini, uscito a Milano nel 1931 non a caso per le «Edizioni di pagine blu»).

³¹ *La zona mineraria vibrante d'entusiasmo dopo la visita compiuta dal Duce*, «Corriere istriano», 9 agosto 1936, p. 3.

³² R. DE FELICE, *Mussolini e il Fascismo*, vol.1, *Mussolini rivoluzionario*, Torino, 1965 (2 ediz. 1995), pp. 25-26.

³³ *Il Duce tra i minatori dell'Arsia*, «Corriere istriano», 8 agosto 1936, p. 1.



Arsia: immagine della chiesa realizzata e della fontana (da Valusek, 2000)

Oltre al colore blu, c'era però, soprattutto, la «tuta», che, pratico abito da lavoro, era però nata con tutta una serie di connotazioni alla 'moda', poi arricchitesi e fatte proprie dall'Avanguardia futurista: la *Ricostruzione futurista dell'universo* passava anche attraverso un nuovo abbigliamento moderno e, dopo la *Prima Mostra Torinese dell'Ambientazione e della Moda* (1932), *Il manifesto per la trasformazione dell'abbigliamento maschile* di Thayath e Ram sempre del 1932 (ribadendo l'uso della «Tuta»), *Il manifesto sulla cravatta futurista* e il *Manifesto futurista del cappello italiano* (1933), Thayath (ma anche Victor Aldo De Santis, tra gli altri) aveva fatto proprio della «tuta» il nuovo capo d'abbigliamento per eccellenza della tendenza marinettiana.

«Tuta» («Tuttintuta»), del resto era un neologismo, diffuso dal 2 luglio 1920, quando su «La Nazione» di Firenze con la spesa aggiuntiva di 50 centesimi, veniva venduto il cartamodello, dei fratelli Thayath e Ram (Ernesto e Ruggero Alfredo Michahelles), per poter realizzare da soli la propria «tuta». Non vi era, ancora, alcuna assonanza futurista nell'evento (che, anzi, si ritiene da ultimo espressione dello spirito *Déco*), ma, in breve (e specie negli anni Trenta), la tuta sarebbe divenuta un abbigliamento tipico ed emblematico dell'Avanguardia³⁴.

Resta il fatto che a Mussolini, e a chi aveva preparato la sua visita ad Arsia, visto che ormai tutta Italia parlava di queste 'novità' nell'abbigliamento moderno, non poteva certo sfuggire l'ulteriore assonanza dell'immagine del Duce in «tuta bleu», lui 'operaio-minatore', in qualità di piena realizzazione dello spirito di una Modernità, divenuta ora decisamente futurista. In un gioco di specchi, sempre istrionico ma sempre dotato di estrema efficacia comunicativa, ad Arsia si era «Tuttintuta» - operai e Capo del Governo - passando disinvoltamente dall'Avanguardia alla Tradizione.

3. Pola, città dei Futuristi: la stampa polesana della «Lettera ai triestini» di Filippo Tommaso Marinetti in «Marinetti e il Futurismo» di Giordano Bruno Sanzin (1924) e l'inedita presenza di Renato Guttuso, futurista 'pentito' (1933-1934)

A metà degli anni Trenta, le suggestioni dell'Avanguardia a Pola avevano ormai assunto uno spessore di una certa complessità e le assonanze avanguardiste/futuriste nella visita di Mussolini non potevano per questo certo cadere nel vuoto.

Già all'inizio del decennio, quando i Futuristi polesani avevano accolto Marinetti, la città poteva vantare una sorta di 'tradizione futurista', che si sarebbe riverberata sulle vicende e, a livello culturale, soprattutto sul tenore degli articoli 'd'avanguardia' del «Corriere istriano».

³⁴ M. PRATESI, *Tuttintuta. Nascita, storia e precisazioni sull'abito più popolare del mondo ...*, «MCM», 4, aprile, 1987, pp. 37-40 e quindi, *Per il sole e contro il sole. Thayath, Ram e la Tuta. Modelli per tessuti*, Catalogo della Mostra, a cura di C. Chiarelli, Livorno, 2003 (e non si dimentichino, specie per l'ambiente giuliano e il gruppo dei Costruttivisti triestini, le relazioni della tuta fiorentina con la «Tuta» dei «Costruttivisti sovietici» e soprattutto con quella dei Balletti Russi parigini del 1918).

Ricordava infatti Giordano Bruno Sanzin, a lungo coordinatore del gruppo futurista triestino, come nell'autunno del 1923, per incarico del suo professore di Italiano dell'Istituto Volta di Trieste (una vera fucina della Modernità, visto che ci studiava anche Marcello Mascherini), egli avesse svolto una ricerca su «Marinetti e il Futurismo». Il 22 gennaio 1924 il Capo del Futurismo era giunto a Trieste per una serata al Politeama Rossetti e il giovane Sanzin, di ottima famiglia cittadina, aveva avuto modo di essere ammesso ad accompagnare Sua Eccellenza, con Cangiullo e altri, al ristorante Carducci. Marinetti era stato molto irritato dal pubblico triestino che l'aveva fischiato durante la serata e, così, era nata la sua determinazione a scrivere una *Lettera aperta ai miei fischiatori*; lettera che Marinetti decise, dopo aver parlato con Sanzin, che dovesse essere «più che una Prefazione al saggio» del giovane studente. Ma la cosa non doveva rimanere limitata alle aule liceali.

L'intellettuale triestino, ancora molti anni dopo, rammentava come «quel testo, Marinetti me lo mandò presto, come promesso, ma quanto all'editore dovetti pensare io stesso, facendolo stampare nella Tipografia Nicolini di Pola, con una complessa operazione di dare-avere, coordinata da un giornalista istriano amico di famiglia ... Il professore di Italiano poi fece prenotare il volume a tutti i suoi allievi dell'Istituto Volta ... e così mi aiutò ... Finalmente il pacco arrivò [da Pola] quando l'anno scolastico era ormai agli sgoccioli»³⁵.

Nel 1924, dunque, Pola veniva ad essere – pur per tutta una serie di situazioni indirette – un centro di stampa e di diffusione di testi futuristi e, soprattutto, di uno scritto, quale «*Marinetti e il Futurismo*» di Sanzin, che lo stesso Capo del movimento definiva «la grammatica del Futurismo». Secondo il Triestino, infatti

«la *Lettera aperta* di Marinetti [che accompagna il testo] non ha avuto l'attenzione che si meritava ... poiché limitata ad un'edizione di trecento esemplari [stampata a Pola], con una diffusione ridotta ... [andrebbe invece collegata] alla relazione sulla serata triestina del 1910 pubblicata nella prima edizione de' *L'incendiario* di Aldo Palazzeschi [che era a Trieste con Marinetti in quell'occasione]»³⁶.

Nel 1940 Lina Galli avrebbe dedicato a Sanzin un articolo sul «Corriere istriano» rivendicando l'originalità e il ruolo, nei decenni, dello scrittore e intellettuale triestino³⁷, così legato, nei suoi esordi, a Pola.

Dopo la vicenda della stampa, nel 1930 Marinetti era giunto nella città

³⁵ G.B.SANZIN, *Il proprio mondo*, Cittadella (Padova), 1970, pp. 90-91.

³⁶ G.B. SANZIN, *Il proprio mondo ...*, cit., pp. 90-91.

³⁷ L. GALLI, *Giordano Bruno Sanzin*, «Corriere istriano», 16 febbraio 1940, p. 3.

istriana, ma gli esponenti dell'Avanguardia locale non sembrava ne avessero beneficiato direttamente (almeno non quanto sarebbe avvenuto, ma a livello delle decisioni prese a Roma, per il palazzo delle Poste).

Per uno strano gioco del destino, però, di lì a poco l'ambiente polesano veniva interessato da una seconda presenza, che nasce il sospetto abbia arricchito anch'essa le fila della Modernità cittadina (ma la ricerca andrebbe al proposito approfondita, specie in relazione a personaggi del calibro di Gigi Vidris).

Ai primi del 1933, il pittore siciliano Renato Guttuso, ormai ventenne, era stato chiamato alle armi e, dopo aver svolto il proprio addestramento a Palermo come Ufficiale di Complemento in Artiglieria, era stato inviato a Pola, per restarvi, pur tra arrivi e partenze, fino al gennaio del 1935, quando venne destinato a Milano. Guttuso, che era già stato a Roma, Perugia, Firenze e Venezia, sembra fosse in un momento di 'riflessione' artistica riguardo alla sua iniziale, convinta adesione al Futurismo (la sua arte si stava orientando verso la ricerca di un più pacato Novecentismo), ma restavano comunque forti le sue relazioni con l'ambiente futurista fiorentino e, in particolare, proprio con Thayaht, l'inventore della «tuta».

Guttuso era infatti amico intimo di Thayaht fin dal 1931 («Il ricordo della tua amicizia calda e aperta è per me dei più cari ... Ti voglio molto bene e ti abbraccio, tuo Renato»³⁸), tanto da informarlo, nel novembre del 1933, che «torno a fare il soldato a Pola, come artigliere ... Desidero una tua lettera. Ti abbraccio Renato»³⁹.

La situazione artistica e culturale polesana poteva trovare in Guttuso, che era in città proprio mentre si costruiva il futurista Palazzo delle Poste di Angiolo Mazzoni, una ulteriore, valida, sponda, piena di stimoli e suggestioni assai aggiornate. E anche la «tuta» degli operai di Arsia sembrava connettersi ad un momento di contatto artistico tra la Pola 'di Guttuso' e la Firenze dei fratelli Michahelles. Destino o coincidenze.

³⁸ Cartolina di Renato Guttuso a Ernesto Michahelles-Thayaht del 23 giugno 1933 in MART-Rovereto, Fondo Michahelles, citato in *Futurismo e Bon Ton. I fratelli Thayaht e Ram*, catalogo della Mostra a cura di M. Pratesi, Firenze, 2005, p. 56.

³⁹ Cartolina di Renato Guttuso a Ernesto Michahelles-Thayaht del 2 novembre 1933 in MART-Rovereto, Fondo Michahelles, citato in *Futurismo e Bon Ton ...*, cit., p.56. Della fase polesana Guttuso non avrebbe fatto parola in seguito - almeno nelle biografie note (da ultimo: P. Hamal, *Il romanzo di Guttuso*, Venezia, 2003, pp.32-36) - probabilmente perché quel periodo costituì per lui un momento di riflessione, prima dell'apertura della 'fase milanese'; fu allora che si consumò comunque il suo deciso distacco dal mondo dell'Avanguardia futurista.

Tutto ciò, inoltre, avveniva mentre a Trieste si stava costituendo, a cura di Pulitzer Finali nel 1934, un sodalizio professionale, che l'architetto aveva voluto denominare, insieme ai suoi più stretti collaboratori (Lah, Kossovel, Ukmar, poi con l'intervento di Carà e Mascherini), «STUARD – «Studio d'Architettura e Decorazione»; acronimo con il quale venivano anche contrassegnati, dal 1935, gli elaborati grafici di Liburnia, la nuova «città istriana del carbone». Forse Guttuso in tutte queste notizie – delle quali non si poteva certo non parlare a Pola, specie negli ambienti dell'Avanguardia futurista, visto che a pochi chilometri si stava addirittura costruendo una nuova città dell'industria - individuava delle strane e ulteriori coincidenze con lo «Studio di Arte Decorativa», che il suo amico Thayath aveva costituito a Firenze tra il 1922 e il 1927, prima di aderire ufficialmente, nel 1929, al movimento Futurista, dopo aver compiuto dei percorsi di ricerca artistica (dalla «Tuta»/«Tuttintuta» alle Arti Decorative), che l'avevano condotto, quasi obbligatoriamente, all'Avanguardia. Per Guttuso il percorso sembrava inverso, passando dall'Avanguardia al Novecentismo; o forse, dopo l'Avanguardia militante dei primi anni palermitani e romani, si trattava ora, a Pola e poi a Milano, di una nuova stagione semplicemente «più attenta alla percezione del reale».

4. Da «Liburnia» ad «Arsia», città 'futurista' del carbone (novembre 1936 - novembre 1937)

La visita di Mussolini del 1935 a Liburnia aveva senza dubbio certificato la modernità della realizzazione urbana e architettonica, ma il grande cantiere avrebbe visto ancora una serie di opere nelle quali l'assunto avanguardistico si sarebbe inverato in una più evidente caratterizzazione.

In primo luogo la trasformazione del nome – da «Liburnia» ad Arsia» – mostrava connotazioni moderne di non poca evidenza. L'operazione veniva ufficialmente compiuta e annunciata nel corso della visita del Ministro delle Finanze, Thaon di Revel, alla borgata, nel novembre del 1936:

«il ministro è giunto ad “Arsia”, la nuova borgata operaia, che col nuovo armonioso nome è stata ribattezzata»⁴⁰.

⁴⁰ *Il ministro delle Finanze visita le miniere ...*, «Corriere istriano», 15 novembre (?) 1936, p. 2.

Sembrava un 'semplice' passaggio di denominazione e, invece, doveva trattarsi del risultato di un lungo dibattito. Prima di tutto locale, perché il nuovo centro si trovava in «provincia di Pola», mentre la regione storica della Liburnia era da sempre in «provincia di Fiume» (e tra le due Autorità municipali e provinciali, oltre che tra le due diverse Segreterie del PNF, non correva molto buon sangue, come dimostravano i continui episodi di competizione): in provincia di Pola non era opportuno si trovasse una nuova località fornita di un nome che omaggiava la provincia fiumana. Strettamente legato ad una questione così attuale, stava poi il valore storico della scelta: tra le popolazioni pre-romane, i Liburni (abitatori della Liburnia) erano vicini, e non sempre pacifici, degli Histri, abitatori dell'Istria, per cui, anche dal punto di vista storico, tornava la stessa competizione rimasta sempre di grande attualità. Oltretutto, se Pola era città romana per eccellenza, nell'ottica anche propagandistica fascista, perché dedicare una nuova città ad una popolazione pre-romana e per giunta a lungo ostile a Roma?

Lo sottolineava, nel 1937, Guido Segre, il Presidente dell'«Azienda Carboni "Arsia" Italiani» (A.Ca.I.):

«la *Tabula Peutingeriana* ... la cui compilazione originale risale al IV secolo d.C., porta all'incirca nella località delimitata dai confini di questo nuovo Comune, oltre al *flumen Arsa* anche un'*Arsa statio*. Dunque presso il fiume, sulla strada imperiale congiungente Pola con Tarsatica [Fiume] vi sarebbe stata una stazione militare, con un posto di presidio ... e anche i geografi ravennati del VII secolo ... confermano l'esistenza della cittadina scomparsa»⁴¹.

Si intendeva piuttosto, *per li rami*, far rinascere con la nuova Arsia, un'antica «Arsia», anche se, in verità, di quella cittadina romana non si era trovata traccia e, semmai, si era trattato di una «*statio*» presso il guado del fiume. Comunque, pur nella sua evocativa bellezza, «Liburnia» doveva essersi mostrato un nome non opportuno (come non lo era stato, per gli stessi motivi, «Arborea» in Sardegna) mentre il nuovo «Arsia» eliminava tutti i problemi di conflitto campanilistico e le scomode 'assonanze'; «Arsia», in più, con la sua caratterizzazione geografica, finiva anche, nella fumosità dell'ubicazione della «*statio*» romana per sottolineare la novità della realizzazione, svincolando la «città del carbone» da qualsiasi concreto legame storico. E per chi perseguiva la Modernità, non poteva esserci nulla di meglio!

⁴¹ L'importanza nazionale dello storico evento [dell'inaugurazione di Arsia, nel discorso] del Presidente dell'«ACAI», «Corriere istriano», 6 novembre 1937, p. 2.

La visita del Ministro della Finanze, del resto, aveva permesso di fare il punto sul progredire della costruzione, ribadendo anche, nell'uso della «tuta blue» da parte di tutte le Autorità («tuttintuta!»), la caratterizzazione modernistica dell'opera:

«ad attendere il Ministro si trovavano, nella costruenda piazza, le autorità ... Egli poi ha iniziato la visita guidato dal Direttore Tecnico dei Lavori, il dott.ing. Ceppi. La Chiesa, la Casa del fascio, il Municipio, il Mercato Coperto, le case o, meglio, i palazzi che costituiscono il centro urbano ... e il Ministro ha poi attentamente osservato i diagrammi di lavoro, la planimetria del nuovo paese, la borgata mineraria ... Arsia allinea già un centinaio di case per minatori, oltre agli edifici pubblici del centro ... poi la stazione dei treni elettrici al servizio delle miniere, cioè la stazione di Carpano, ed il primo sguardo al grande bacino minerario ... sul lato occidentale dove stanno le laverie di Stallie e il porto di caricamento di Valdivagna ... Il dott. Segre, a Valdivagna ... illustra i progetti per l'ampliamento della zona ... A Carpano poi ... ognuno indossa la "tuta" del minatore ... [per entrare] nelle viscere della terra ... a 180 metri sotto il livello normale»⁴².

Il comparto era dunque ben più esteso della cittadina in sé, assurgendo ad una vera e propria dimensione territoriale con infrastrutture (ferrovie, porti, caricamenti, laverie, etc.) oltre che abitazioni e nuclei, ma anche «il ponte dell'Arsa ... E il conte Lazzarini spiega al Ministro sulla bonifica della Valle di Carpano, che dal ponte si domina».

La rete stradale era risultata imprescindibile per lo sviluppo della nuova cittadina e proprio sui nuovi tracciati si soffermava, in un'altra visita di qualche mese dopo, il Ministro dei Lavori Pubblici, il giuliano Cobolli Gigli:

«il Ministro da Pola prosegue per il nuovo paese di Arsia, oggetto di cure particolari da parte del Governo ... Per giungere ad Arsia bisogna passare attraverso la nuova strada, in via di sistemazione, Pola-Fiume ed è così che il Ministro ha potuto prendere visione dei lavori in corso, che daranno all'Istria la nuova arteria orientale»⁴³.

Del resto, l'estensione territoriale del bacino carbonifero andava sviluppandosi sempre più, come si faceva notare al Ministro delle Corporazioni, Latini che, nel gennaio 1937 a poco più di un anno dalla sua visita precedente (9 ottobre 1935), tornava ad Arsia, sottolineandone l'importanza nazionale:

⁴² *Il ministro delle Finanze visita le miniere ...*, «Corriere istriano», 15 novembre (?) 1936, p. 2.

⁴³ *Il Ministro dei Lavori Pubblici, Cobolli-Gigli, ispeziona le opere stradali in Istria ... e il nuovo paese di Arsia*, «Corriere istriano», 7 marzo 1937, p. 2.

«quelle miniere, un tempo considerate quasi una industria locale ... oggi sono portate su un piano nazionale, con funzioni di capitale importanza nel quadro dell'economia ... Infatti le miniere non si localizzano più solo in quel settore ormai conosciute di Carpano, di Vines, di Santa Domenica ... ma anche a Sicciole si stanno costruendo pozzi, creati ultimamente dalla "Società Carbonifera rsia ... resta, naturalmente, la possente fucina di Carpano, vicino alla quale sta sorgendo Arsia»⁴⁴.

E, infatti

«qui coesistono ormai tutti gli elementi atti a fare della zona delimitata da due canali, quello dell'Arsa a Sud e quello di Fianona a Nord-Est, un vero e proprio bacino minerario .. Infatti proprio sotto Albona ... il notevole giacimento scoperto ha consigliato di creare un nuovo pozzo [poi Pozzo Littorio] ... a Carpano altri due pozzi si aggiungeranno presso ai due già esistenti ... Poi la Direzione delle miniere potrà continuare la sua opera verso Vines, la cui miniera già abbandonata ritorna oggi a novella vita ... con il pozzo di Stermazio ... mentre notevoli filoni sono stati scoperti nella zona di Ripenda ... Nuove gallerie sono state costruite anche nella zona di Fianona con direzione Stermazio»⁴⁵.

Anche la velocità (certamente molto fascista, ma soprattutto molto futurista) nella realizzazione di Arsia diveniva essa stessa motivo celebrativo, come si poteva evincere dalla *Mostra delle opere del Regime nella Provincia di Pola* tenutasi nell'ottobre del 1937 nella sala della Regia Prefettura:

«in un suggestivo angolo della grande sala troviamo le fotografie dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari col villaggio di Arsia: sono delle assunzioni fotografiche che dimostrano le singole fasi di costruzione del villaggio e che documentano come esso sia sorto in brevissimo tempo»⁴⁶.

La fotografia, inequivocabilmente documentativa, veniva assunta come mezzo imprescindibile di rappresentazione della realtà, ma soprattutto – e qui si mostrava la tangenza con i più avvertiti conseguimenti della Modernità, ribadendo l'estrema attenzione dei redattori del «Corriere istriano» – essa veniva intesa come espressione di un'artisticità intrinseca, che era in grado di vivificare anche oggetti 'inanimati' come le opere d'architettura:

«ammiriamo degli artistici ingrandimenti fotografici che rappresentano il teatro,

⁴⁴ *Tra i minatori dell'Arsa ... Il carbone italiano*, «Corriere istriano», 2 maggio 1937, p. 2.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ *La Mostra delle opere del Regime nella Provincia di Pola*, «Corriere istriano», 24 ottobre 1937, p. 2. Si veda, in anni precedenti, anche l'opuscolo uscito in occasione di una Mostra analoga: *Opere del Regime in Istria*, a cura della Regia Prefettura di Pola, Pola, 1935.

la chiesa, la scuola, le case d'abitazione, la piazza ... Poi le fotografie di pozzi e delle gallerie, di moderni mezzi di estrazione di trasporto»

in un vero e proprio tripudio del 'macchinismo' come soggetto fotografico.

E a chiudere infine la serie dei 'nuovi' soggetti della Modernità

«chiude la Mostra della Sala Maggiore il Consorzio per la Bonifica dell'Arsia presieduto dal conte Lazzarini, che con pregevole documentazione [fotografica] dimostra le opere di bonifica compiute e in corso di esecuzione».

Ta gli altri era proprio il Ministro dei Lavori Pubblici, Cobolli-Gigli, che verificava lo stato di avanzamento, sottolineando proprio la «velocità» e il «ritmo» delle opere:

«Arsia è ormai saldamente costruita nella piana che confina con le gallerie delle miniere ... tutto è ora quasi completato: vie, piazza, edifici pubblici. Arsia si presenta in tutta la sua bellezza civettuola ... La via principale è già massiciata, [e il Ministro] arriva al piazzale in cui sorgerà il nuovo edificio della Scuola elementare e dell'asilo infantile per cementare la prima pietra ... esprimendo il proprio compiacimento per la razionalità e per il ritmo dell'opera ... Indi il Ministro ricorda come un anno fa, per espressa volontà del Duce, egli esaminasse i progetti per la costruzione del nuovo paese ... che entrerà tra poco nel novero dei Comuni italiani ... Il centro minerario dà oggi lavoro a circa 9000 operai»⁴⁷.

Nell'ottobre del 1937 la nascita del Comune, insieme a quello di Carbonia in Sardegna, e di Guidonia nel Lazio era cosa fatta, e ne veniva delimitata anche la nuova estensione territoriale:

«è stato approvato un Disegno di Legge concernente la costituzione del Comune di Arsia ... staccando dal Comune di Albona la parte di territorio occupata dalle zone minerarie di Carpano e Vines, le erige, con l'aggiunta di una piccola porzione del Comune di Barbana, a Comune autonomo. Il Comune, che sorgerà nel villaggio operaio omonimo costruito dalla "Società Arsia", avrà una superficie di 7411 ettari e una popolazione di circa 10.000 abitanti»⁴⁸, cosicché l'iniziativa usciva anche ufficialmente dall'egida della «Azienda Carboni "Arsia" Italiani».

Dopo che il 27 ottobre 1937 era stata consacrata la chiesa di Santa Barbara⁴⁹, il 4 novembre era la volta dell'inaugurazione dell'intero centro abitato, «*Arsia: il comune dei minatori*», a cura di Sua Altezza Reale il Duca di Spoleto e del Sottosegretario alle Comunicazioni, Host-Venturi⁵⁰.

⁴⁷ *Il Ministro dei Lavori Pubblici, Cobolli-Gigli, ispeziona le opere stradali in Istria ... e il nuovo paese di Arsia*, «Corriere istriano», 7 marzo 1937, p. 2.

⁴⁸ *Il Consiglio dei Ministri delibera ... tre nuovi Comuni: Guidonia, Carbonia e Arsia*, «Corriere istriano», 20 ottobre 1937, p. 1.

⁴⁹ *La chiesa d'Arsia consacrata*, «Corriere istriano», 27 ottobre 1937, p. 2.

⁵⁰ Per la ricezione nazionale dell'evento, si veda ad esempio: *L'atto di nascita di Arsia, il villaggio fascista dei minatori istriani*, «La Tribuna» (Roma), 4 novembre 1937.

Nei resoconti giornalistici dell'evento ritornavano, in gran parte, le indicazioni a sua tempo fornite da Giorgio Lah con la sua *Relazione*, anche se in alcuni passaggi assumevano evidenza alcuni ulteriori dati significativi ma, soprattutto, poteva compiersi una sorta di verifica tra quanto previsto e quanto concretamente realizzato.

I primi aspetti a venir evidenziati erano quelli dell'aderenza di Arsia ai caratteri «pittoreschi» della Tradizione istriana a sottolineare, dunque, le precise richieste, in questo senso, della committenza (governativa. Di Mussolini? Di Cobolli Gigli?):

«il villaggio di Arsia si raccoglie intorno a una pittoresca piazza centrale ... La chiesa ha ... una loggetta coperta nella quale ricorrono motivi architettonici arieggianti le tradizioni artistiche istriane»⁵¹.

Dal punto di vista gerarchico, la piazza risultava il nodo dell'intera composizione:

«il villaggio di Arsia si raccoglie intorno ... alla piazza centrale ... con la bellissima chiesa ... che ha torre campanaria, sacrestia e canonica, e una loggetta coperta ... Fiancheggia la chiesa una fontana discretamente monumentale e di fronte si eleva la Casa del Fascio, al cui corpo si unisce un Dopolavoro Aziendale con una sala per spettacoli capace di 400 posti, altri ambienti di ritrovo e uno spazioso giardino. Un angolo della piazza è occupato da uno Spaccio Aziendale modello, la cui attrezzatura potrà sopportare tutti i bisogni della popolazione. Gli edifici accennati cingono, poi, il lato ovest della piazza, dando spazio ad un'altra piazzetta sopraelevata dal piano della piazza maggiore, da adibirsi a mercato. Nella piazza centrale trovano posto, ancora, le Poste Telegrafo e una mensa-albergo per impiegati, corredata di ottime camere da letto, sale da mensa, di lettura, di svago, servizi modernissimi di cucina, sale da gioco e bar con servizio all'aperto».

Ancora, veniva celebrata la dotazione di edifici pubblici per il Comune «modello»:

«nella vicinanza della piazza è la caserma dei carabinieri e si sta ultimando la costruzione di una scuola per circa 400 alunni, di un asilo infantile, della Casa del Balilla, della casa dei Sindacati e di un Istituto per l'Assistenza Sanitaria ... Completano la serie delle costruzioni attuali un grande albergo per 152 operai, con camere ognuna per un numero non superiore a 4 letti, servizi igienici di primissimo ordine, docce, lavabi con acqua calda e fredda, saloni per mensa e per cucina, alloggiati in un pianoterra e 2 piani elevati; e un albergo per impiegati senza famiglia, a 2 piani e 22 camere, sale, giardini».

⁵¹ *Arsia: il comune dei minatori che S.A.R. il Duca di Spoleto inaugura domani*, «Corriere istriano» 3 novembre 1937, p. 2.

Seguiva poi la descrizione delle case operaie, poiché «a valle e a monte della piazza del villaggio, il cui riuscitissimo progetto è dell'architetto Gustavo Pulitzer Finali, si affollano, rispettivamente le case operaie e quelle degli impiegati. La casa operaio-tipo comprende quattro appartamenti distribuiti in 3 piani e divisi ciascuno in 3 vani oltre ai servizi. Ogni abitazione ha ingresso separato e 200 mq di terreno coltivabile a giardino o orto. Le case sono tutte provviste d'acqua, luce elettrica e riscaldamento e ogni appartamento è adorno, all'esterno, di una grande pergola. Le case per gli impiegati, disponenti, come le prime, di tutti i necessari conforti, sono anche ispirate alla massima sobrietà e schiettezza di linee architettoniche».

Necessaria e anch'essa moderna, poi, la dotazione dei servizi, poiché «il villaggio è dotato di un efficiente acquedotto, espressamente costruito dal Consorzio per la Bonifica Integrale dell'Istria, di fognature scrupolosamente costruite, di cabine elettriche per l'illuminazione elettrica pubblica. Le strade larghe e lunghe, parallele all'arteria nazionale Pola-Fiume, cui si congiungono con quattro tronchi trasversali, sono bitumate alla stregua delle migliori strade cittadine ... Creando così ad Arsia, quella che un giorno sarà la città mineraria dell'Istria: la Ruhr d'Italia»⁵².

Sempre dalle pagine del «Corriere istriano», di più spiccato tenore 'avanguardistico' era la descrizione di Arsia al momento dell'inaugurazione, sottolineandone le dotazioni moderne, il 'macchinismo' intrinseco e quindi l'ideazione «totalitariamente mineraria». Una vera e propria «città corporativa»:

«Arsia, la nuova comunità totalitariamente e esclusivamente mineraria viene ad opporre le sue linde, candidissime casette, smaglianti e civettuole, alle nere, paurose voragini del sottosuolo ... e con le sue piccole, nitidissime abitazioni circondate dai verdi lauri costieri ... I nuovi edifici sorgono nelle immediate adiacenze all'imbocco principale della miniera ... e gli edifici che delimitano la piazza ... sono dominati dalla miniera e ne costituiscono, in certo qual modo, l'ingresso attraverso il grande portale»⁵³.

Per tutto ciò, il nuovo centro istriano poteva essere annoverato tra i modelli internazionali, senza tema di confronto. A sottolineare la «modernità» funzionale di Arsia, condivisa all'Estero da città 'specialistiche' ormai fornite di prestigiose realizzazioni, ci pensava Francesco Fariello

⁵² *Arsia: il Comune dei minatori...*, cit., p. 2.

⁵³ *Il Principe sabauda inaugurerà oggi la nuova città*, «Corriere istriano», 4 novembre 1937, p. 2.

nel 1939 dalle pagine di «Architettura» allorché, all'interno di un suo saggio su «*Urbanistica. Le colonie industriali*» - tra gli esempi inglesi (mediati dalla «città-giardino» di Raymond Unwin), la «città industriale» di Tony Garnier (1901-1904), la colonia Bata a Zlin in Moravia (di F.L.Gahura), la colonia Forbundet presso Stoccolma di E.Sundhall, quella Kankopaa in Finlandia di Vahakallio e l'esperimento di Kotka di Alvar Aalto, oltre al decentramento degli stabilimenti Ford a Detroit - annoverava anche Arsia, in parallelo a Carbonia di Cesare Valle e Ignazio Guidi, sottolineandone l'intrinseco carattere di disposizione razionalista (un aspetto che l'anno successivo, sulle pagine della stessa rivista, avrebbe trovato un preciso *pendant* nell'aggiornatissimo Piano Regolatore di Pola di Luigi Lenzi⁵⁴):

«l'ubicazione di Arsia fu scelta da Pulitzer Finali nelle immediate vicinanze dell'imbocco principale della miniera per eliminare la fatica di percorsi disagiati ... [così] gli edifici che costituiscono il centro sono dominati dalla vicina miniera e ne costituiscono quasi l'ingresso. L'abitato di svolge linearmente su due strade longitudinali, parallele leggermente mosse»⁵⁵.

laddove non si può non notare come anche Fariello attingesse sostanzialmente, per il commento al caso istriano, alla stessa fonte del «Corriere istriano» del 4 novembre 1937 (e, dunque, molto probabilmente al solito Lah), rendendo per noi chiaro come il settimanale polesano fosse una testata giornalistica di estrema attenzione tecnico-specialistica per le cose locali.

Ma, come in un ennesimo gioco di specchi sempre plurisemantico e sempre stimolante (come si era dimostrata anche la visita di Mussolini), la «modernità» di Arsia stava anche in quella «razionalità e nel ritmo dell'opera» che il ministro Cobolli Gigli, poco prima dell'inaugurazione, aveva celebrato come caratteri peculiari della fondazione, nonostante quasi nessun edificio – salvo forse l'asilo – potesse essere riconosciuto come di linguaggio Razionalista (cioè *International style*). Il gioco delle parole «razionale»/«razionalista»/ Razionalista', ancora una volta si spre-

⁵⁴ G. ROISECCO, *Il Piano Regolatore di Pola*. Arch. Luigi Lenzi, «Architettura», XIX, 1940, 12 (dicembre), pp.623-628. Si veda per tutta la vicenda il mio F. CANALI, *Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942)*. Luigi e Gaspare Lenzi per il Piano Regolatore di Pola (1935-1939) ... tra *Urbanistica razionalista* ..., «Quaderni» del Centro di Ricerche Storiche, vol. XIV, Rovigno 2002, pp. 345-411.

⁵⁵ F. FARIELLO, *Le colonie industriali*, «Architettura», XVIII, 1939, 5 (maggio), pp. 318-320: *Villaggio industriale di Arsia*.

cava e questo aveva come proprio parallelo il fatto che i caratteri della Tradizione, puntualmente ricercata, erano stata comunque piegati ad ottundere gli aspetti più dirompenti dell'Avanguardia, riconducendola, semmai, ad una declinazione linguistica in alcuni scorcì prossima a quelli delle della Metafisica («con la frequente comparazione con l'effetto di insicurezza provocato dai quadri di De Chirico»⁵⁶)?

Oppure, più semplicemente, si trattava di un ennesimo esempio di quella 'Modernità di mediazione' (in qualche modo di matrice Novecentista) originata dalla stretta relazione professionale intercorsa tra Gio' Ponti e Gustavo Pulitzer Finali, che, in una visione di 'opera d'arte totale', aveva voluto progettare anche tutti gli arredi principali degli edifici di Arsia, tanto da ottenere proprio per questo una intera pagina di elogio sulla rivista «Domus» di Ponti? Doveva essere ben chiaro a tutti come «il Comune di Arsia è stato ideato e realizzato con unità di concetto tanto nel suo piano di insieme, come nell'architettura di singoli edifici e in ogni loro particolare»⁵⁷.

E così era lo stesso Direttore della celebre rivista milanese a firmare (con «g.p.»: Gio' Ponti) la pagina dedicata al nuovo centro istriano («*Arsia, nuova città*»), estendendone il valore di «esempio» a tutte le realtà urbane, anche se, questa volta, soprattutto sulla base di un concetto di «disegno» che era più che altro di matrice 'estetica' (dall'arredo fino a divenire vero e proprio 'disegno della città'):

«ammirate il nitore di queste abitazioni, la civiltà e il gusto degli interni ... I nostri lettori debbono considerare che il problema dell'abitazione e della casa non è un fatto in sé, ma è legato ai problemi delle città, cioè all'urbanistica. Fuori della buona urbanistica, la possibilità di avere senza grandi spese delle felici abitazioni è grandemente minorata»⁵⁸.

Il progetto doveva dunque essere 'totale', tanto che proprio la cura dell'arredo aveva costituito uno dei caratteri distintivi dell'opera di Pulitzer e dei suoi collaboratori, come in un immenso lavoro di 'design urbano' (o, se si preferisce, di 'disegno della città'):

«con molta cura sono stati studiati anche gli arredamenti. Per gli operai, ad esempio, è stato creato un tipo di arredamento perfettamente aderente alla casa, le cui piante erano state fin da principio progettate con preciso riguardo alla

⁵⁶ RADOVIC MAHECIC, *Arsia/Raša ...*, cit., p. 219.

⁵⁷ *Il Principe sabaudo inaugurerà oggi la nuova città ...*, cit., p.2.

⁵⁸ «g.p.» (Gio' Ponti), *Arsia, nuova città*, «Domus», 121, gennaio, 1938.

futura sistemazione interna. Il complesso di mobili, realizzato da varie ditte in parecchie varianti, sarà poi fatto costruire in serie dalla *Società Arsa*, che intende cedere gli arredamenti agli operai a condizioni di favore, sia abbonando una parte del costo, sia con lunghe rateizzazioni del pagamento. Con la stessa cura e con gli stessi criteri di economia, pur non sacrificando comodità e valori estetici, sono stati costruiti gli arredamenti dei negozi, dell'albergo-mensa, dell'albergo-impiegati, dell'O.N.D. Per l'albergo operai, tenendo anche conto della necessità delle disinfestazioni che si potessero eventualmente rendere necessarie, fu studiato e creato un arredamento in lamiera e tubo in ferro, il cui costo è risultato inferiore a ogni simile arredamento costruito in legno»⁵⁹.

È evidente come l'articolista del «Corriere istriano» avesse avuto ulteriori segnalazioni tecniche dagli architetti dello Studio STUARD, configurando, così, una seconda vera e propria *Relazione*. Ma è anche chiaro come il progetto fosse nato 'dal di dentro' degli edifici, con un approccio che era poi quello di Pulitzer e del suo *team*. Tutto ciò, ovviamente, garantiva una qualità diffusa a tutti i livelli, per cui era soprattutto Gio' Ponti che sottolineava come

«queste piccole nuove città debbono servire ad esempio all'espansione dei nostri grandi centri. Perché la ragionata e studiosa bellezza di una concezione architettonica e ambientale che è stata largita ai minatori dell'Arsa, deve essere negata, ad esempio, ai milanesi dei nuovi quartieri periferici?»⁶⁰.

La Modernità aveva dunque molte declinazioni diverse (dal razionalismo, alla Metafisica, alla Modernità di «Domus»), ma se si provasse anche a percorrere una possibile 'pista' interpretativa connessa al linguaggio futurista, per cercare una spiegazione di certe soluzioni morfologiche presenti ad Arsia, non ci si troverebbe di fronte a evidenti contraddizioni. Il che dimostra, semmai, quanto risultasse complesso anche lo stesso concetto di Avanguardia in architettura; e come lo fosse, ancora di più, quello di «Modernità».

La 'pista futurista' per «Liburnia», già peraltro ampiamente riconosciuta come «città del Moderno», potrebbe forse sembrare la più peregrina se non fosse che, al di là di tutte le assonanze possibili insite anche nella visita del Duce dell'agosto del 1936, il coordinamento della realizzazione venne lasciato da Gustavo Pulitzer Finali per buona parte a Giorgio Lah, allora suo collaboratore di studio, tanto che era lo stesso Lah che si era

⁵⁹ *Il Principe sabauda inaugurerà oggi la nuova città ...*, cit., p. 2.

⁶⁰ «g.p.» (Gio'Ponti), *Arsia, nuova città*, «Domus», 121, gennaio, 1938.

occupato di fornire le opportune descrizioni del progetto, le *Relazioni* e i dovuti resoconti giornalistici per la pubblicazione. Sicuramente Pulitzer aveva tenuto il coordinamento dell'ideazione, fornendo non solo il proprio 'nome ufficiale', ma anche le idee di base; probabilmente era però toccato a Lah, con l'aiuto di Utmar e Kossov, individuare riferimenti (più) moderni e qualche suggestione 'ulteriore'.

Il sospetto si circoscrive se si considera che Angiolo Mazzoni – comunque particolarmente addentro alle problematiche dell'Avanguardia giuliana dopo aver realizzato il palazzo delle Poste di Gorizia (1929-1932, pur 'futuristizzato' dalla sola presenza, nell'interno, dell'olio su tela con *Treno in corsa* di Tato⁶¹) e la stazione di Trieste (1936-1938, anche se «non v'è traccia di Futurismo in questo progetto»⁶²) oltre naturalmente al palazzo delle Poste di Pola (1930-1935)⁶³ – aveva segnalato proprio nel 1934 quando si avviavano i progetti per Arsia, dalle pagine della rivista futurista romana «Sant'Elia», *Tre interessanti architetti triestini: Nordio, Menge e Lah*. Di Lah, Mazzoni recensiva due progetti «una Casa comunale e una chiesetta di campagna, opere dense di lirismo contenuto nell'equilibrio delle masse e nella distribuzione dei vuoti e dei pieni sulla facciata, donde si rivela la destinazione delle varie parti della costruzione ... Lah è abile decoratore e arredatore di ambienti. La "Casa del Caffé" [a Trieste], semplice nelle forme architettoniche, è equilibratissima anche nelle parti decorative, dovute ad un valoroso pittore e scultore triestino, il Cernigoj. Gli ambienti del Lah ... sono talmente armoniosi e quieti da far desiderare di abitarci dentro, sicuri di trovarvi bene»⁶⁴.

È evidente come l'inclusione, nell'Avanguardia di Mazzoni, anche di Umberto Nordio faccia sospettare più una dilatazione dei ranghi di quell'Avanguardia stessa, che non una partecipazione consapevole o

⁶¹ L. DRASCEK, *Il palazzo delle Regie Poste di Gorizia (1929-1932)*, in in Angiolo Mazzoni, *architetto e ingegnere del Ministero delle Comunicazioni*, Atti del Convegno a cura di M. Cozzi, E. Godoli, P. Pettenella, Milano, 2003, pp. 237-242.

⁶² M. POZZETTO, *Angiolo Mazzoni. Progetto per la stazione di Trieste (1935-1939)* in Angiolo Mazzoni, *architetto e ingegnere ...*, cit., p. 200.

⁶³ Il mio F. CANALI, *Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Futurismo a Pola, città «di velocissimi, futuristi caccia d'acciaio» ...*, cit., pp. 291-330; sempre il mio F. Canali, *Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Il Palazzo delle Poste di Pola di Angiolo Mazzoni (1930-1935): nuove fonti e ipotesi storiografiche*, in Angiolo Mazzoni, *architetto e ingegnere del Ministero delle Comunicazioni*, Atti del Convegno a cura di M. Cozzi, E. Godoli, P. Pettenella, Milano, 2003, pp. 295-303.

⁶⁴ A. MAZZONI, *Tre interessanti architetti triestini: Nordio, Menge e Lah*, «Sant'Elia» (Roma), II, 5, 1 marzo 1934, p. 3.

un'adesione vera e propria dell'architetto triestino al Movimento futurista⁶⁵, nonostante venissero citati anche i suoi interni della Stazione Marittima di Trieste e lo Stadio del Littorio; ciò non toglie però, che – pur nell'ambivalenza delle suggestioni e delle appartenenze – lo stesso concetto di Avanguardia (o, ancora di più, quello assai ambiguo di «Modernità»), anche nella disamina di Mazzoni finisse per comprendere fenomeni linguisticamente assai eterogenei, ma comunque ben riconducibili a indicazioni più o meno mediate e certo «interessanti».

Anche solo la caratterizzazione architettonica dell'ambiente della «Casa del caffè» di Lah, documentata da Mazzoni grazie a fotografie, ma soprattutto la relazione professionale con Cernigoj (autore delle «pitture e intarsi») certificavano l'appartenenza dell'architetto alle file dell'Avanguardia giuliana, specie per le sue capacità di resa degli ambienti e degli allestimenti; una capacità che, del resto, gli riconosceva anche l'«Architettura» di Marcello Piacentini, allorché, nel 1935 (in stringenza con i lavori istriani), Saverio Muratori recensiva il *Padiglione alla III° Mostra del mare* di Trieste, eseguito sotto la Direzione Artistica di Ernesto Nathan Rogers: «la Mostra è stata realizzata sotto la presidenza dell'on Cobolli Gigli, Ministro dei lavori Pubblici ... e E.N.Rogers ne è stato il Direttore Artistico ... [fornendo] all'Esposizione un inquadramento ... alternando abilmente ai motivi salienti e storici, più profondamente emotivi, le mostre commerciale e industriale ... All'allestimento hanno collaborato Kossovel, Lach, Meng ... gli scultori Carà e Mascherini ... i pittori Cernigoj ...»⁶⁶.

Non solo in quell'alternanza tra «motivi salienti e storici, più profondamente emotivi, e le mostre commerciale e industriale» sembrava di leggere, in filigrana, anche il tematismo di fondo che ad Arsia alternava Tradizione e Macchinismo industriale, ma al Padiglione avevano concretamente partecipato, oltre a Cernigoj, anche gli altri collaboratori di Pulitzer nello Studio STUARD (cioè Kossovel e Lah), e poi Ugo Carà e Marcello Mascherini, coinvolti anch'essi, di lì a poco, nella «città istriana del carbone».

Si trattava comunque di personaggi che ruotavano tutti attorno alle

⁶⁵ Ma si ricordi che decenni dopo Giordano Bruno Sanzin ricordava come la *Prima Mostra Triestina di Pittura e Aeropittura futurista* del 1931 si fosse tenuta al «Circolo Artistico» di via del Coroneo, presieduto da Umberto Nordio, proprio grazie all'intervento del Presidente che aveva lasciato «carta bianca» a Sanzin: Sanzin, *Il proprio mondo ...*, cit., pp. 90-91.

⁶⁶ S. MURATORI, *Padiglione della III° Mostra del mare a Trieste*, «Architettura», 1935, 12, pp. 692-693.

varie costellazioni dell'Avanguardia⁶⁷ o allo sviluppo «Novecentista» di essa, a partire da Ugo Carà che, coinvolto in quelle opere di «carattere artistico e decorativo» ad Arsia considerate imprescindibili da Pulitzer⁶⁸, testimoniava una declinazione formale le cui varie stagioni artistiche erano connesse da un preciso filo rosso, dopo che lo scultore aveva esordito con composizioni «cubo-futuriste», poi stemperate in chiave espressionista, giungendo infine ad un decantato linguaggio arcaicista wildtiano, tipicamente *Déco*, che era anche quello del suo amicissimo Mascherini; ma l'Avanguardia, pur nelle sue diverse accezioni, era rimasta sempre al centro degli interessi di Carà, tanto che, nel 1931, egli aveva partecipato alla *I° Mostra Triveneta d'Arte Futurista* organizzata a Padova da Carlo Maria Dormal, mentre nel 1933, Giordano Bruno Sanzin lodava le opere dello scultore, assunto a tutti gli effetti, con il suo amicissimo «costruttivista» Augusto Cernigoj, ai ranghi della Modernità d'Avanguardia⁶⁹. Un percorso che era, per certi versi, anche quello di Marcello Mascherini, che, nel 1933 aveva esposto alla V° Triennale di Milano un gesso, *Icaro*, che, divenuto simbolo dell'intera Mostra e recensito da Edoardo Persico come «di ottima disciplina stilistica e dai moderni valori architettonici»⁷⁰, emergeva dalla parete di fondo del Salone dei Trasporti affiancandosi a emblematici disegni spiraliformi (tanto che l'anno successivo quel rilievo veniva riproposto, sempre a Milano, all'Esposizione dell'Aeronautica Italiana).

Pulitzer aveva scelto dunque, tra i propri collaboratori per Arsia, artisti triestini particolarmente apprezzati e rinomati al momento. E infatti «dalla piazza domina una *Santa Barbara* scolpita dallo scultore Carà in pietra del Carso ... mentre sotto all'arengo per le adunate [della Casa del Fascio], si profila la maschia figura del *Minatore-soldato*, tagliata nella

⁶⁷ *Poeti e autori illustri intorno a Marinetti*, «Il Piccolo» (Trieste), 26 maggio 1934.

⁶⁸ Da una lettera di Gustavo Pulitzer al Direttore dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Trieste, incaricato della realizzazione delle abitazioni di Arsia, in cui si sottolinea come vadano considerati parte integrante del progetto della cittadina gli elementi di «carattere artistico e decorativo» come gli arredi della chiesa, il rilievo di *Santa Barbara* (di Carà), la scultura del soldato minatore (di Marcello Mascherini), la fontana di piazza, lo stemma della Provincia e del Comune, le iscrizioni sugli edifici pubblici, gli arredi degli uffici, del cinema e dell'albergo. Missiva citata in Radovic Mahecic, *Arsia/Raša ...*, cit., p.224 n.41.

⁶⁹ B.G. SANZIN, *Artisti nostri*. *Ugo Carà*, «Il Piccolo della Sera» (Trieste), 15 aprile 1933.

⁷⁰ Di parere esattamente contrario, nel 1945, era Agnoldomenico Pica (*Marcello Mascherini*, Milano, 1945) che vedeva l'«*Icaro* ancora legnoso e novecentesco ... redento solo nelle architetture spiraliche di Pulitzer e Pagano» (peraltro un bel gruppo di giuliani, nell'occasione, poiché Pagano era di Parenzo). Nel 1937 Mascherini illustrava la copertina del volume *Fughe nei secondi: poesie sportive* di Valdimiro Miletta, stampato a Trieste.

calda pietra dell'Istria, opera poderosa di Marcello Mascherini»⁷¹, che aveva anche decorato il Palazzo della Direzione. Sapendo dunque coinvolti Lah, Carà e Mascherini ad Arsia, è possibile ipotizzare che, nelle intenzioni di Pulitzer e dei suoi collaboratori, la «nuova città futurista» potesse essere solo quella dei 'sogni' di Sant'Elia o di Virgilio Marchi? E quando non si fosse potuto rinunciare al dialogo con un certo tipo di Tradizione specie costruttiva – per assioma (o obbligo della committenza politica e industriale) – ci si sarebbe dovuti per forza rassegnare ad esiti rinunciatari?

In verità, precisi filoni dell'Estetica futurista erano giunti a posizioni 'più moderate' e sicuramente meno 'oniriche', senza per questo sottrarsi a fornire all'Avanguardia puntuali declinazioni formali; e anzi, cercando proprio nella Tradizione, una serie di stimoli assolutamente anti-accademici. Come nel caso di Fortunato Depero, figura peraltro centrale nella produzione 'moderna' dell'area delle 'Tre Venezie', che proprio negli anni della realizzazione di Arsia aveva dato corso a Rovereto ad una ricerca futurista di natura «folklorica» e regionalista; e ciò in parallelo ad un altrettanto interessante percorso che, peraltro, in Romagna stava conducendo da anni anche Francesco Balilla Pratella, in campo musicale, sempre come ricerca dell'anti-accademismo. Era un 'Futurismo regionalista', certo meno strombazzato dalle fanfare marinettiane se non addirittura invisibile (come avrebbe dimostrato la conferenza di Marinetti a Pola nel 1941), ma certo non meno prolifico e stimolante.

Del resto, in una tale visione era proprio il Regionalismo, arricchito da opportune valenze simboliche e formali, a poter indicare una strada praticabile per l'avanguardia della Modernità:

«la piazza è bella e organica composizione di elementi architettonici schiettamente moderni, in cui felicemente si fondono anche motivi tradizionali, mediterranei e istriani ... [cosicché] il nuovo Comune assumerà un carattere di pronunziata ruralità»⁷².

Infatti «ad Arsia, nella piazza, ogni edificio ha una forte linea architettonica ricavata dal tempo moderno, ma ingentilita e come riscaldata alla luce delle tradizioni nostre»⁷³.

⁷¹ *Il Principe sabauda inaugurerà oggi la nuova città ...*, cit., p. 2. La statua di Mascherini è stata distrutta nel 1945; ne restava fino al 2004 una gamba all'interno del campanile della chiesa.

⁷² *Il Principe sabauda inaugurerà oggi la nuova città ...*, cit., p. 2.

⁷³ *Da Pola ad Arsia oggi si celebrerà il trionfo del lavoro*, «Corriere istriano», 4 novembre 1937, p. 3.

Una caratterizzazione che veniva soprattutto demandata all'uso dei materiali locali, e non certo delle forme tradizionali, se non per alcuni lacerti di «vernacolo» che in quanto tale risultava assolutamente anti-accademico: «le murature sono nella quasi totalità in pietrame, limitando l'impiego di laterizi alle pareti sottili divisorie; la calce fu prodotta con calcare di cave vicine, la sabbia e il pietrisco furono ricavati dalla frantumazione e macinazione della pietra del posto. I solai in genere sono costruiti con armature di legname tranne quelli degli edifici di carattere collettivo, dove esigenze tecniche e la necessità di creare strutture praticamente incombustibili imposero l'adozione di solai in strutture miste, a laterizio e calcestruzzo armato. La pietra da taglio e le poche lastre di marmo impiegate provengono da cave vicine. Le costruzioni tutte sono improntate alla massima sobrietà ed economia, con esclusione di costose opere decorative [ridotte al minimo], di rivestimenti preziosi e di finiture metalliche. Va notato come [questi] criteri tecnici ebbero una loro influenza determinante anche nel carattere architettonico dei vari edifici»⁷⁴.

E l'effetto generale era dunque quello «che Arsia appare come un quadro in cui [si realizza] armonia di linee architettoniche e sinfonia di colori»⁷⁵, sottolineando, ancora una volta, il valore di quei cromatismi tanto celebrati durante la visita di Mussolini.

Nella nuova «città del carbone italiano», l'assunto del ricercato connubio tra Tradizione e «Modernità» (d'Avanguardia) poteva dirsi davvero puntualmente realizzato, specie in quello che costituiva il perno «modernista» di tutta la composizione: la chiesa di Santa Barbara, che, morfologicamente si poneva come quanto di più lontano ci si potesse immaginare sia dalle istanze razionaliste, sia da quelle metafisiche (al contrario delle vedute dai porticati della piazza). Infatti, la forma della chiesa pare fosse desunta da un carrello per il trasporto del carbone rovesciato, mentre la torre campanaria si rifaceva alle linee della lampada in dotazione ai minatori. Ed era stato il disegno dell'oggetto che, ancora una volta, aveva suggerito l'architettura dell'insieme, come in una grande arredo.

Ma l'Avanguardia macchinista proprio nell'edificio religioso, questa volta a dispetto della funzione, trovava il proprio fulcro, laddove «la pittoresca piazza ... ospita una bellissima chiesa in cemento armato, costituita da una serie di archi parabolici gettati a pie' d'opera e drizzati sul posto con ardita manovra»⁷⁶.

⁷⁴ *Il Principe sabaudo inaugurerà oggi la nuova città ...*, cit., p. 2.

⁷⁵ *La città sorta nel cuore minerario dell'Istria*, «Corriere istriano», 5 novembre 1937, p. 2.

⁷⁶ *Arsia: il Comune dei minatori ...*, cit., p. 2.

Il problema dello scollamento (funzionalista) tra forma e funzione doveva risultare evidente anche all'anonimo redattore del «Corriere istriano» che, commentando l'inaugurazione della città da parte del Principe sabauda, ricercava 'altri tipi' di funzionalità che non fossero quelli morfologici:

«Razionalità e Modernità si rivelano anche nelle strutture tecniche che talvolta diventano elemento determinante delle architetture ... [tanto che] la forma caratteristica della chiesa deriva dal sistema scelto per la costruzione in cemento armato ... degli arconi parabolici ... All'interno della svelta sagoma di questi archi, da un gioco felice di smorzate luci, radenti dall'alto le pareti della navata o filtrate attraverso le belle vetrate dell'abside, dalla sobrietà di linee degli arredi sacri voluti dalla liturgia, deriva alla chiesa intimo senso di raccoglimento»⁷⁷.

Ma oltre a quelle «Razionalità e Modernità» tecniche, che avevano suggerito una forma degli arconi 'a bolghia', andavano però considerate anche le sagome 'a nave' delle terminazioni degli edifici che affacciavano sulla piazza: la maestria di Pulitzer, arredatore navale a Trieste, era emersa in tutto il suo vigore nelle soluzioni stondate delle poppe, nei pennoni, figurando un 'macchinismo navale' che era quanto di più evocativo si potesse immaginare e che, proprio per questo, non piaceva affatto al razionalista (parentino) Giuseppe Pagano.

Ma quello stesso 'macchinismo' che innervava tanti quadri futuristi - ben lontano dalle rarefatte atmosfere degli *Argonauti* fiumani di De Chirico - ad Arsia era visibile ovunque, dai treni neri, carichi di carbone, che tagliavano il paesaggio, alle draghe e alle idrovore della bonifica, alle benne di caricamento, alle navi da carico che attraccavano alle banchine, ai pozzi e alle torri reticolari illuminate giorno e notte, ai carrelli, fino alla grande centrale elettrica, che pareva uscita anch'essa da un quadro d'Avanguardia come uno dei suoi pezzi migliori⁷⁸.

⁷⁷ *Il Principe sabauda inaugurerà oggi la nuova città ...*, cit., p. 2.

⁷⁸ *Cronaca di Arsia. Servizi pubblici e edilizia*, «Corriere istriano», 20 luglio 1939, p. 4: «costruzione di una grande macelleria e pescheria». *Il Segretario Federale ad Arsia*, «Corriere istriano», 26 ottobre 1939, p. 3: «Il Segretario ha visitato il nuovo albergo per operai scapoli nonché una delle nuove case costruite nella zona alta di Arsia, la piscina coperta, i bagni e le docce». *Realizzazione di possenti opere ad Arsia*, «Corriere istriano», 4 novembre 1939, p. 3: «inaugurazione della 'baita' degli Alpini, apertura della centrale termoelettrica di Vlasca, trentuno edifici di nuove abitazioni, un modernissimo albergo per operai scapoli e una palazzina per ingegneri». *La produzione carbonifera istriana ...*, «Corriere istriano», 3 settembre 1941, p. 3: «ad Arsia sono stati ultimati i lavori interessanti il grande edificio spogliatoio, i bagni operai [e le reti infrastrutturali]».

5. Pozzo Littorio, la nuova città del carbone e il Razionalismo di Eugenio Montuori (1936/1937-1942)

Nel maggio 1937 veniva dato l'annuncio della scoperta e, quindi dell'inizio dello sfruttamento, di una seconda importante vena carbonifera, dopo quella di Carpano/Arsia, che avrebbe richiesto, però, indagini e sviluppi ulteriori:

«sono proseguite le ricerche di giacimenti nella zona a Nord di Carpano, verso Albona ... con favorevoli risultati ... Proprio sotto Albona, all'altezza del bivio della strada di Pola, il notevole giacimento scoperto ha consigliato la Direzione delle miniere a creare un nuovo pozzo, che in profondità prenderà uno sviluppo di circa 400 metri ... Il nuovo pozzo, diciamo così Ibonese, si dipartirà dal livello del suolo e ciò sarà di grande vantaggio, in quanto permetterà il rapido convogliamento del minerale estratto agli stabilimenti di laveria. Si creerà così la nuova miniera che andrà a collegarsi con quella principale di Carpano ... una nuova galleria di scarico per le acque di infiltrazione verrà poi costruita con sbocco a Porto Albona»⁷⁹.

Due anni dopo, la costruzione del nuovo impianto era cosa fatta, tanto che l'anonimo giornalista del «Corriere istriano» scendeva nella galleria appena scavata:

«oggi stiamo andando a 360 metri sotto il mare e 600 sotto la crosta della terra, attraverso il Pozzo Littorio, che è la più recente e audace impresa del genere. Lo si è scavato ai piedi di Albona ... riducendo poi il sottosuolo di Albona ad un immane formicaio attraverso una voragine di cinque metri di diametro»⁸⁰.

In contemporanea si andavano redigendo anche i progetti per il nuovo centro minerario, tant'è che pochi giorni dopo il Prefetto di Pola, in visita alla zona poteva «deliberare di donare [un fondo] per la erezione della nuova sede della cassa di Malattia e del Dispensario Antitubercolare»⁸¹.

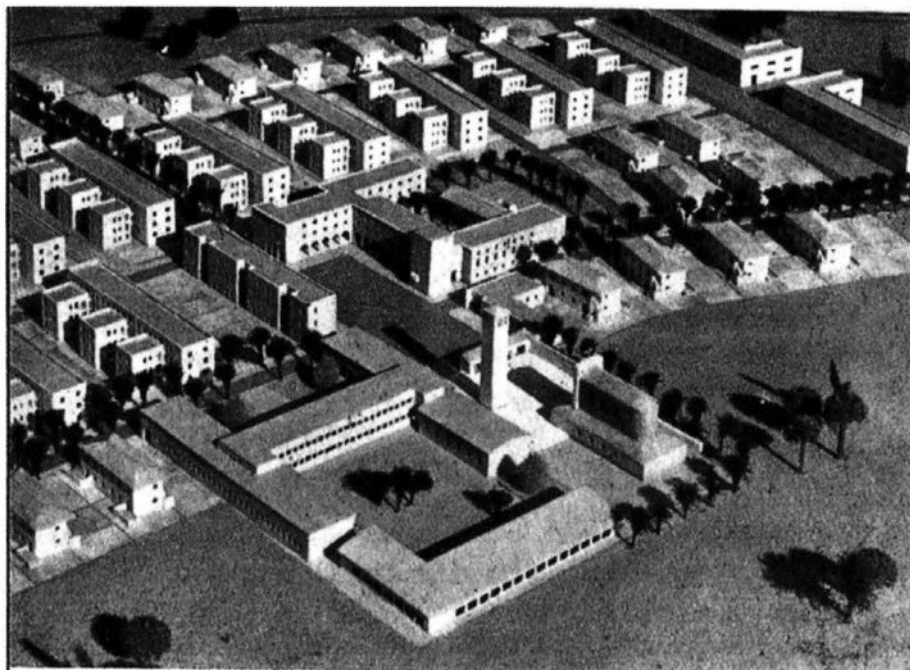
La situazione richiedeva svolte decise, dopo che, nel luglio, la Società «Arsa» aveva subito un riassetto societario e si era diffusa la paura che la sede centrale potesse abbandonare Trieste (per essere trasferita in Sardegna o a Roma), facendo spingere, piuttosto, per una collocazione a Pola (e in effetti solo nel 1942, dopo una collocazione romana, si sarebbe optato per Arsia, a seguito di un ennesimo cambiamento nella Direzione⁸²). Ma

⁷⁹ *Tra i minatori dell'Arsa ... Il carbone italiano*, «Corriere istriano», 2 maggio 1937, p. 2.

⁸⁰ *L'oro nero dell'Istria*, «Corriere istriano», 2 settembre 1939, p. 3.

⁸¹ *S.E. il prefetto Chierici nella zona mineraria dell'Arsa*, «Corriere istriano», 3 ottobre 1939, p. 3.

⁸² *La Direzione Generale dell'«Arsa» trasferita da Roma ad Arsia*, «Corriere istriano», 17 settembre 1942, p. 3.



Pozzo Littorio: veduta del plastico (da "Urbanistica", 1942)

il ministro dei Lavori Pubblici, Cobolli Gigli, stava anche esaminando i progetti per una nuova ferrovia Pola-Arsia, «per saldare i due centri in un unico nesso economico»⁸³. Così, il 7 novembre 1939 poteva prendere avvio «l'inizio della costruzione del nuovo villaggio di Pozzo Littorio per i minatori ... S.E. il Prefetto ha dato inizio ai lavori per la fabbricazione della prima casa ... ponendo una pergamena che è stata chiusa nella prima pietra»⁸⁴

Però, il 28 febbraio 1940 una enorme sventura si abbatteva sul complesso minerario con scoppio di gas e allegamento di numerose gallerie dell'impianto di Carpano: la convinzione delle «magnifiche sorti e progressive» dello sviluppo della «Ruhr d'Italia» subiva un grave colpo, soprattutto a livello psicologico, tanto da far calare anche il tono enfatico della pubblicistica celebrativa delle imprese minerarie istriane. Nulla di

⁸³ *Il ministro Cobolli Gigli domani sarà a Pola ...*, «Corriere istriano», 8 luglio 1939, p.2. Nel 1941 sarebbe stato avanzato anche un Disegno di Legge per la realizzazione di «un grande canale navigabile Milano-Venezia che favorirà il trasporto del carbone dall'Istria verso i centri industriali della Lombardia»: *Un grande canale navigabile ...*, «Corriere istriano», 5 gennaio 1941, p. 1.

⁸⁴ *Nel nome del Duce nuove opere sono state inaugurate ad Arsia da S.E. il Prefetto ... e l'inizio della costruzione ... di Pozzo Littorio*, «Corriere istriano», 7 novembre 1939, p. 3.

paragonabile, dunque, al livello di informazioni e di notizie messe in campo per la fondazione di Liburnia/Arsia, tanto che Pozzo Littorio finiva, anzi, per nascere un po' 'in sordina'.

«La produzione istriana ha subito un duro contraccolpo dalla sventura mineraria occorsa il 28 febbraio 1940 ... Nuove gallerie sono comunque state aperte a Pozzo Littorio (700 metri di scavo) ... e sono stati effettuati sondaggi nella valle di Pedena»⁸⁵; «si è riscontrata l'esistenza di una zona mineralizzata di qualche valore in corrispondenza del Pozzo Littorio 2»⁸⁶.

Per quanto riguarda la realizzazione del nuovo villaggio minerario, nell'agosto del 1941 si poteva annunciare che «*Il nuovo centro di Pozzo Littorio sta per essere completato*»:

«nella sorgente frazione di Pozzo Littorio si lavora forte. Ormai la struttura di questo nuovo centro, nelle sue principali caratteristiche, si delinea molto chiaramente, mentre alcuni servizi della zona industriale, già interrati nelle rispettive sedi, danno un possente contributo alla produzione mineraria ... [Si è] in attesa della costruenda sede dell'INFAIL ... per qualche infortunio sul lavoro»⁸⁷.

La situazione però cambiava repentinamente a causa della Guerra in corso, per cui si prevedeva che «le installazioni del nuovo centro di estrazione di Pozzo Littorio entreranno in normale esercizio nel prossimo ottobre, quando entrerà normalmente in funzione anche la centrale termo-elettrica di Vlasca ... In Pozzo Littorio I è stato preparato un nuovo campo di lavorazione ... Entro il marzo 1941 verranno assegnati 603 alloggi del nuovo centro di "Pozzo Littorio"»⁸⁸.

Nel 1942 le opere, che erano procedute ben più a rilento di quelle di Arsia a causa degli eventi bellici, potevano dirsi in buona parte terminate. Ed era il sottosegretario Tullio Cianetti ad inaugurare ufficialmente i lavori, pur senza più lo sfarzo speso invece per Arsia (nonostante solo un paio di mesi prima, nell'agosto, anche il Sottosegretario alle Corporazioni si fosse recato in visita al bacino minerario⁸⁹):

«secondo comune istriano in ordine di costruzione ... voluto dal Duce il giorno ...

⁸⁵ *Sviluppo del bacino dell'Arsa. Produzione e nuovi impianti*, «Corriere istriano», 2 gennaio 1941, p. 2.

⁸⁶ *Sviluppo del bacino dell'Arsa ...*, cit., p.2.

⁸⁷ *Il nuovo centro di Pozzo Littorio sta per essere completato*, «Corriere istriano», 17 agosto 1941, p. 3.

⁸⁸ *La produzione carbonifera istriana ...*, «Corriere istriano», 3 settembre 1941, p. 3.

⁸⁹ *Il Sottosegretario alle Corporazioni, Lombrassa, tra i minatori del bacino carbonifero di Arsia e Pozzo Littorio*, «Corriere istriano», 26 agosto 1942, p. 3.

del non lontano 1936, quando tra i minori egli trascorse la sua giornata ... è oggi un fatto compiuto Pozzo Littorio che segue Arsia e insieme costituiscono il maggior agglomerato minerario italiano. Due *villaggi* sono stati inizialmente classificati, ma costituiscono essi due industri *cittadine*⁹⁰.

Dunque, l'idea pare che fosse quella di elevare anche Pozzo Littorio al rango di sede comunale poiché sottolineava il «Corriere istriano» «la parola *villaggio* è modesta in confronto del complesso imponente delle opere che essa racchiude Inaugurando il centro urbano che dà confortevole e decoroso asilo a centinaia di famiglie ... S.E. Cianetti ha porto il saluto ... ai 3000 abitanti del nuovo centro ... Egli si dirigeva quindi alla Casa del Fascio ... e visitava i nuovi e decorosi locali»⁹¹ della nuova «borgata operaia»⁹².

Risulta interessante la notizia che l'idea della nuova costruzione risalisse al 1936, quando dovette venir contatto Eugenio Montuori, che figurava contemporaneamente anche nel gruppo di lavoro, con Cesare Valle e Ignazio Guidi, per la realizzazione di Carbonia (tanto da far supporre un impiego delle stesse suggestioni di tipo razionalista; se non che Valle ricordava l'intervento di Montuori come limitato ad alcuni edifici e, poi, il coinvolgimento di un istriano «Pulich ... che si occupò degli arredi»⁹³, che piacerebbe identificare con Pulitzer). Certo è che, nel caso di Pozzo Littorio, si volle affidarsi non più ad un triestino, ma ad un architetto di primo piano, di formazione romana, a suo tempo coinvolto nella realizzazione di Sabaudia. Il che ribadisce il fatto di come la committenza fosse ormai di emanazione governativa.

Tra Arsia e Pozzo Littorio si ponevano, dunque, due concezioni architettoniche piuttosto diverse (almeno dal punto di vista morfologico, come ben dimostrano le architetture realizzate), anche se ovviamente la pubblicistica celebrava la nascita di «*Un gemello di Arsia: Pozzo Littorio*»⁹⁴. E del resto, nello stesso 1942, Eugenio Montuori rendeva nota, attraverso le pagine della prestigiosissima rivista «Urbanistica» di Roma, la *Relazione*

⁹⁰ L'eccellenza Tullio Cianetti inaugurerà il 28 ottobre «Pozzo Littorio», «Corriere istriano», 24 ottobre 1942, p. 3.

⁹¹ A Pozzo Littorio tra il popolo in festa [per l'inaugurazione], «Corriere istriano», 29 ottobre 1942, p. 2.

⁹² L'eccellenza Tullio Cianetti ... dà il battesimo al nuovo fascio di Pozzo Littorio, «Corriere istriano», 30 ottobre 1942, p. 2.

⁹³ Si veda il mio F. CANALI, *Architetti romani nella città del Duce. Intervista a Cesare Valle*, «Memoria e Ricerca» (Forlì-Roma), 6, 1995, p. 180.

⁹⁴ *Un gemello di Arsia: Pozzo Littorio*, «Corriere istriano», 28 ottobre 1942, p. 3.

Tecnica che aveva accompagnato il suo progetto del nuovo nucleo minerario istriano⁹⁵.

«Nell'anno XVII [1939] le nuove necessità autarchiche ... imposero all'Azienda Carboni Italiani (A.Ca.I.) la creazione di nuovi centri per i minatori ... in Sardegna ... e in Istria nella zona di Albona ... Il nuovo centro denominato zo Littorio dall'omonimo pozzo di carbone, sorge in un'area aperta a circa 220 m. sul livello del mare, in una specie di altipiano dominante la regione dell'Arsa ... e distante 7 km da Arsia [da cui] dipende ... La zona è saluberrima, ricca di vegetazione e di visuali panoramiche. Il tema proposto all'urbanista è stato quello di creare in questa zona un centro che potesse fornire più di 600 lavoratori per le miniere e quindi per più di 3000 persone ... oltre un certo numero di dirigenti, commercianti, impiegati di vario genere ... L'abitato, che non costituirà comune ... sarà dotato di casa del PNF, di Dopolavoro, di Chiesa e di tutti gli altri edifici pubblici necessari ad una comunità ... Il piccolo paese sarà costituito prevalentemente di case per i minatori, perchè le case per i dirigenti e per gli ingegneri saranno in una zona particolare e precisamente alle pendici della collina di Albona a circa 200 m dalla piazza di Pozzo Littorio ... Il nucleo di edifici puramente industriali sorgerà a un centinaio di metri dalle ultime case; le strade provinciali per Fiume, per Pola e per Arsia saranno vicine e tangenziali al centro abitato».

Forniti i dati più generali, Montuori si soffermava poi ad elencare situazioni dati più tecnici e ad esplicitare i caratteri della situazione urbanistica: «l'area prescelta ... è a pendio sensibile e variabile ... da una quota minima di 210 a una massima di 224. Le curve di livello individuano un'area adatta all'edificazione di circa 100.000 mq, giacente tra la strada provinciale, la zona industriale e i primi scoscendimenti del terreno ... Il terreno si è riscontrato restio agli scavi e alla creazione di interrati, perchè costituito in gran parte da roccia calcarea a caratteristiche carsiche. Un altro dato del problema».

Quindi l'architetto rendeva noti alcuni presupposti progettuali assai significativi, che erano poi gli stessi impiegati nel corso della progettazione di Carbonia (nonostante le 'esclusioni' operate da Valle):

«si è conservata intatta la possibilità di ottime visuali panoramiche, sia dalla piazza del paese, che dalle principali vie ... gli alberi già esistenti nella zona si sono in massima parte conservati, mettendoli anzi in condizioni speciali al fine urbanistico e per il godimento degli abitanti».

E Le teorie igieniste della disposizione climatica, profondamente sondate e approfondite dall'Urbanistica Razionalista, trovavano a Pozzo Littorio una puntuale applicazione:

⁹⁵ Dalla *Relazione* attinge P. TOMASELLA, *Pozzo Littorio. La città del carbone*, «Territori e contesti» (Udine), 2, 1998, pp. 87-99.

«si è evitata la possibilità che il vento dominante portasse sopra l'abitato il fumo della zona industriale ... Il vento dominante è la bora, proveniente da Nord-Nord-ovest, ma una sua esatta direzione è impossibile determinare, data la violenza delle raffiche ... Non essendo tuttavia il paese costituito da caseggiati a filo stradale e quindi formanti quinte atte all'ingolfamento del vento, si è ritenuto preferibile orientare le case all'incirca con la direzione Nord-Sud, per non porre nessuna facciata di casa decisamente verso la bora».

Altro forte vincolo era costituito poi dalla presenza del «percorso di un acquedotto interrato, sul quale non è possibile costruire e che bisogna far coincidere con la via».

Tenuto conto di tutti i problemi e delle varie esigenze nella «soluzione urbanistica generale» Montuori aveva optato per «la direzione Nord-Sud delle case coincidendo con le [direttrici] normali alla via provinciale, con il percorso dell'acquedotto esistente e infine con l'andamento delle curve di livello ... A oriente le strade di lottizzazione deviano con una leggera curvatura per raccordarsi alla importante strada di Arsia ... e in questo modo la rigidezza del tracciato stradale è temperata dall'ampia curvatura di queste strade».

Ancora una volta era stata la progettazione della piazza, fulcro dell'intera composizione, ad impegnare maggiormente Montuori che riprendeva alcuni caratteri della Tradizione, ma certo meno scopertamente, e con meno adesione al *genius loci* istriano, di Pulitzer e degli architetti dello STUARD:

«un'unica piazza, la vera tradizionale piazza del paese è stata creata in situazione facilmente accessibile sia dalla strada di ingresso, sia dalla zona industriale; essa è situata quasi perifericamente al centro abitato in posizione aperta adatta al godimento di un bel panorama e accanto alla zona alberata esistente ... La strada provinciale, che unisce Albona ad Arsia con Fiume, si è allargata in corrispondenza della via di ingresso al paese, che ha come fondale ed in asse il campanile isolato della Chiesa. Le costruzioni attorno a quest'ultima sono state progettate di poca altezza per permettere la visione del panorama dalla piazza e per far risaltare le masse della chiesa e del campanile sullo sfondo dei monti. Una zona intensiva [di abitazioni] è stata creata attorno alla piazza ... La piazza principale di un piccolo paese deve costituire il punto di ritrovo, il centro di vita dell'intera comunità: in essa si debbono svolgere le manifestazioni collettive, i raduni politici, le funzioni religiose; in essa dominano il simbolo della religione, il campanile, e il simbolo dell'autorità politica, la torre della Casa Littoria».

Una scansione tipicamente funzionalista degli spazi aveva dunque

suggerito la collocazione urbana dei vari edifici e, quindi, l'individuazione di una vera e propria 'zona direzionale' a sua volta scandita secondo diverse destinazioni d'uso:

«tutti gli edifici pubblici o aventi funzioni collettive sono stati ricavati nella piazza o nelle sue immediate vicinanze e composti secondo una logica funzionale ad un'estetica appropriata. La piazza si divide in due parti: una adatta alle adunate di popolo, al commercio, alla vita civile; un'altra, divisa dalla prima da un portico traforato e sopraelevato, costituente il sacro della Chiesa. Nella prima parte, contornata ai lati da portici, vi è la sede del PNF, con una robusta torre che, oltre ad avere funzioni rappresentative, costituisce il rifugio antiaereo principale del paese. Attraverso un fornice del portico si accede ad una piazzetta adatta a mercatino; sotto i portici sono ricavati lo spaccio generale e i negozi. Negli edifici ad un sol piano verso mezzogiorno, vi sono la posta e il telegrafo, la sede della GIL, collegata con la scuola elementare, gli uffici della Delegazione Generale [comunale] e delle tasse. Una grande quercia secolare sorge sul lato nord della piazza, la quale ha anzi preso forme, misure e carattere dalla presenza di essa; ai piedi dell'albero sono state ricavate panchine di pietra».

Una maggior ansia di contestualizzazione, Montuori l'aveva invece posta nella caratterizzazione della chiesa:

«la seconda parte della piazza, costituente il sacro della chiesa, è chiusa a Nord dal portichetto divisorio, ad Est dal fianco della Scuola elementare, ad Ovest dal muretto recingente un boschetto aperto al pubblico. La facciata della Chiesa, che si intravede attraverso gli alberi del sacro, spicca chiara, nelle intonazioni bianche o grigie delle pietre carsiche, sullo sfondo dei colli istriani, mentre il campanile isolato svetta agile e tipicamente italiano in asse alla strada principale del paese».

Se il nucleo della piazza aveva richiesto, dal punto di vista progettuale, il maggior sforzo simbolico e rappresentativo, il carattere principale, l'essenza stessa del paese era però costituita dalla distribuzione delle abitazioni, che occupavano l'area maggiore e dovevano essere poste con criteri di assoluta funzionalità:

«una zona intensiva [di abitazioni] è stata creata attorno alla piazza e alle vie principali, mentre al di là di questa zona sono le case con quattro appartamenti e con orto e giardino circostanti ... Due soli, infatti, i tipi di case per appartamenti operai adottati a Pozzo Littorio: un tipo intensivo a tre piani, con 27 appartamenti su tre scale e sfalsati fra di loro; un tipo a casa doppia con 4 appartamenti usufruenti di orto e di giardino circostanti. Vi sono 14 case del primo tipo con 378 appartamenti e 50 del secondo tipo con 400 appartamenti; in totale 778 appartamenti, che aggiunti ad un'altra quarantina ricavati in edifici speciali o in edifici pubblici, formano un complesso di 818 appartamenti per circa 4000 individui».

Si trattava di tipologie molto più intensive, dal punto di vista abitativo, rispetto a quelle di Arsia, che imponevano un dialogo molto più problematico con la caratterizzazione del luogo e quindi con la Tradizione. Montuori affermava di aver risolto il problema, ma puntando ad una contestualizzazione nazionale, più che al Regionalismo (pur d'Avanguardia) cui aveva invece traguardato Pulitzer:

«il carattere di tutti gli edifici, anche quelli pubblici, è improntato alla massima semplicità e a forme tipicamente italiane più che locali. Tetti con tegole, portici a tutto sesto o a sesto ribassato, logge, persiane alle finestre, concorrono a dare a tutto il paese un carattere piacevole e privo di retorica. Gli edifici pubblici sono rivestiti con pietra locale, la bella calda pietra del Carso o la pietra delle cave di Albona. Questi rivestimenti, spiccati sugli intonaci chiari degli edifici minori, e le querce fronzute ivi esistenti da secolo, danno a Pozzo Littorio una fisionomia di paese nato spontaneamente e ben ambientato».

Emergeva con chiarezza la diversità di posizione, pur all'interno della «Modernità», tra Montuori e Pulitzer, tra Razionalismo e Novecentismo venato di Futurismo regionalista. Infatti l'impressione che si ha ancora oggi visitando Pozzo Littorio/Podlabin è più di un centro moderno, che non di un «paese spontaneo», anche se il precipitare degli eventi bellici fermò già a suo tempo la realizzazione della nuova borgata – e dei suoi assunti razionalisti – nella sua completezza.

5. Ultime scintille dell'Avanguardia a Pola: una nuova conferenza di Filippo Tommaso Marinetti (1941) e l'architettura 'incagliata' di Pulitzer Finali nella motonave «Vulcania» (1943)

Tra il febbraio 1941 e il settembre 1943 sembrava realizzarsi, per l'Avanguardia a Pola, una sorta di chiusura del cerchio con la nuova visita in città da parte di Filippo Tommaso Marinetti, nel febbraio del 1941, e, due anni dopo, con l'avaria, nel mare fuori città, della motonave «Vulcania» arredata da Pulitzer Finali e dai suoi collaboratori dello Studio STUARD.

Al Circolo Ufficiali «Savoia», dove aveva tenuto la sua prima conferenza il 6 maggio 1930⁹⁶, il «sansepolcrista ... Accademico d'Italia Filippo

⁹⁶ Si veda sempre il mio F. CANALI, *Architettura del Moderno nell'Istria italiana (1922-1942). Futurismo a Pola, ... la visita di Marinetti (6 maggio 1930) ...*, cit.

Tommaso Marinetti» tenne il 23 febbraio 1941 un secondo discorso, in un clima questa volta di spiccata ufficialità, grazie all'interessamento della Sezione locale dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. Il clima era però anche quello di attesa, alimentata dagli articoli del «Corriere istriano»⁹⁷, all'insegna cioè di una situazione che non aveva nulla di paragonabile alle scapestrate provocazioni di undici anni prima. Il tema della conferenza era «*Aeropoeti e aeropittori di guerra*» e nasceva dal motivo contingente di celebrare un giovane futurista parentino, Mario Visentini, da poco precipitato durante un'azione di guerra aerea.

Nella nuova occasione, la 'pattuglia futurista' era piuttosto nutrita perché accompagnavano Marinetti «un pittore e uno scultore che fanno parte del gruppo futurista Savarè», costituitosi a Monselice nel 1936 e che curava, proprio nel 1941 ad opera di Corrado Forlin e Italo Fasolo (Fasullo), il fascicolo *Aeropoeti aeropittori di guerra* (uscito a Padova). Sicura la presenza a Pola di Fasullo e anche quella di Forlin «pittore», che nel giugno del 1940 aveva esposto il *Manifesto dell'ardentismo nella pittura futurista*, mentre sull'identità dello «scultore» resta qualche dubbio. Infatti, alla conferenza, l'Accademico «parla degli artisti futuristi, comprendendo tra questi i suoi due amici ... del gruppo futurista Savaré ... Tra i suoi fedeli noi abbiamo visto Fasullo, Forlin, Mario Ranieri Cossar venuto espressamente a Pola».

Mentre non stupiscono Fasullo e Forlin, non si può dire altrettanto per Cossar, che, allora funzionario del Museo Militare di Gorizia, era giunto espressamente a Pola perché nella figura di Mario Visentini trovava una chiara fonte di interesse per la sua attività. Non lo sapevamo, però, tra i «fedeli» a Marinetti.

Certo è che la celebrazione della figura di Visentini doveva essere una buona occasione per il lancio dell'edizione del fascicolo padovano, che raccoglieva le parole di Marinetti. E il Capo era estremamente esperto nel cogliere le occasioni favorevoli. La conferenza di Marinetti venne puntualmente recensita dal «Corriere istriano» che riportava alcuni passaggi significativi del discorso dell'Accademico:

⁹⁷ *L'Accademico d'Italia Eccellenza Marinetti parlerà a Pola ... per interessamento della sezione polesana dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista*, «Corriere istriano», 8 febbraio 1941, p.2; *La conferenza dell'Accademico Marinetti confermata per il 23 febbraio*, «Corriere istriano», 20 febbraio 1941, p.2; *Filippo T. Marinetti ... notizie biografiche*, 22 febbraio 1941, p.2; *Il sansepolcrista Eccellenza Marinetti parlerà stasera a Pola*, «Corriere istriano», 23 febbraio 1941, p.2.

«io non sono un uomo politico ... dal 1919 da sansepolcrista fui inserruzionale, ma politico mai. Sono sempre un poeta, un poeta in modo futurista, che non ama i discorsi e le forme tradizionali ... Poesia per noi futuristi è futuro staccato dalla realtà e staccato quindi da tutto ciò che sa di eterno, ricco di investigazioni miracolose, di analisi mediatrici rivolte al futuro ... Per me la poesia è l'essenza misteriosa della terra».

Non poteva esserci frase più evocativa – «poesia come essenza misteriosa della terra» – in un'Istria segnata dagli scavi minerari e dalle ricerche nelle viscere «misteriose della terra»; ma esplicito doveva anche risultare, per i Futuristi 'regionalisti', il disconoscimento, pur letterario, delle «forme tradizionali». Doveva trattarsi di una velata polemica a distanza, piena di allusioni tra le righe, anche se la diversità di posizioni non era difficile da cogliere.

Poi Marinetti procedeva con il significativo parallelo tra Gioacchino Savaré e Mario Visentini, entrambi caduti in azioni di guerra:

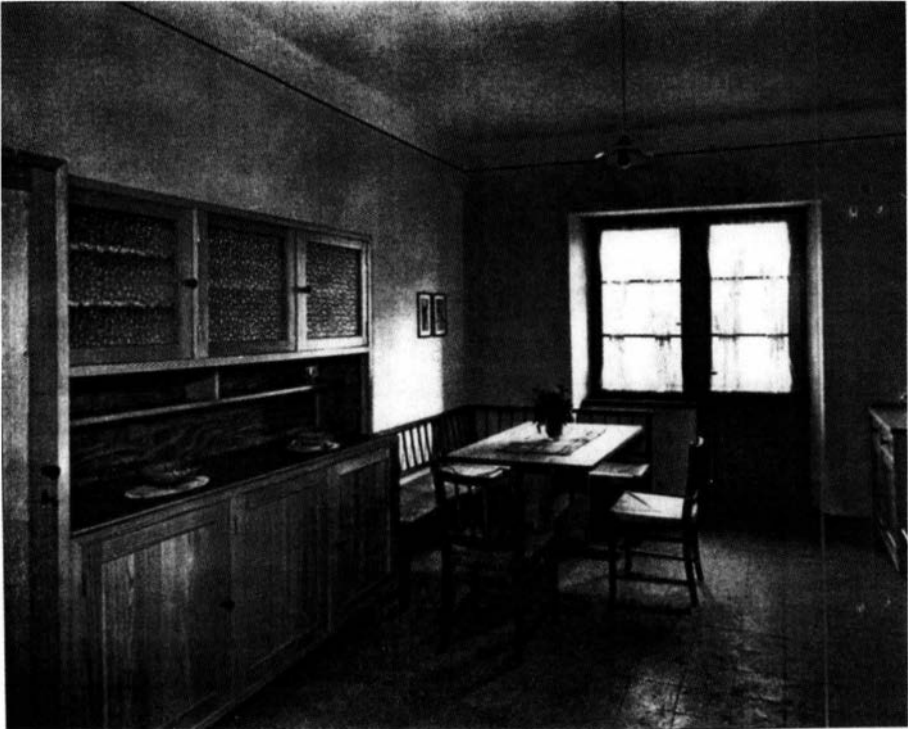
«Marinetti opera l'esaltazione dell'asso istriano ... esalta la poesia degli eroismi compiuti dal fondatore del gruppo Savaré, caduto in Africa e al fianco del quale egli stesso aveva combattuto ... In chiusura ha evocato la leggendaria figura del nuovo eroe Visentini dicendo: *vi è sul mare nostro una villetta, la villetta di Mario Visentini che vedrò domani mattina. Ma a noi anticipatori di ogni cosa, aeropoeti, una parola basta, quella della dolcezza squisita con cui il mare Adriatico si insinua per lambire quella villetta dove Mario Visentini, forte, energico ... aveva anche l'ansietà di essere intrepido ...* L'oratore parla della morte eroica di Mario Visentini ... morto mentre voleva salvare due compagni ... Poi Marinetti ha firmato decine e decine di fotografie e di tessere».

Compiuta la celebrazione del nuovo eroe futurista istriano, i giorni successivi non potevano non continuare, sulle pagine del «Corriere istriano», le segnalazioni dei luoghi e dei cimeli legati al 'culto visentiniano'.

Mentre l'Avanguardia futurista aveva trovato un nuovo ulteriore, fulcro celebrativo, nelle memorie di Visentini⁹⁸, due anni dopo, era la volta di un 'indiretto' ritorno a Pola dell'opera di Gustavo Pulitzer Finali e dei suoi collaboratori dello STAURD, a otto anni dal progetto di Arsia.

Tra il 1926 e il 1928 era stata realizzata la motonave *Vulcania* dagli stabilimenti Cosulich S.T.N. di Trieste; nel 1934 l'imbarcazione era stata completamente riallestita da Pulitzer Finali, in collaborazione con lo

⁹⁸ P. TABORNINO, *Ca' Visentini [a Parenzo]*, «Corriere istriano», 2 marzo 1941, p. 3. L'Università di Bologna conferiva infine al caduto Visentini, laureando in Agraria, la Laurea *honoris causa* («Corriere istriano», 13 marzo 1941, p. 2).



Arsia: veduta di un interno di casa operaia (in Valusek, 2000)

Studio Coppedé e con Arduino Berlam, tanto che la nave poteva lasciare il porto di Trieste nel dicembre. Anche Marcello Mascherini aveva collaborato al rinnovo degli interni con *Le sirene*, un bassorilievo in legno di rovere sabbiato posto nel bar: la fama di quel rilievo fu tale che esso venne esposto nel 1936 alla VI Triennale di Milano. Il 9 settembre del 1943 la nave era salpata da Trieste per il rimpatrio dei civili italiani dall'Africa Orientale, protetta dalla Croce Rossa; giunta però presso Pola, l'imbarcazione rimase incagliata negli scogli, finendo così per costituire un ulteriore episodio, pur incagliato, della Modernità e dell'Avanguardia nei pressi del Capoluogo istriano (fino a che i soldati tedeschi non si occuparono del recupero del «Vulcania» e del suo trasporto a Venezia).

6. Salvaguardia e valorizzazione del sistema territoriale «Arsia-Pozzo Littorio»: ipotesi per un «Parco della civiltà del carbone e dell'architettura del Moderno»

L'unicità di Arsia/Raša nel panorama dell'architettura del Novecento dell'attuale Repubblica di Croazia è stata da ultimo giustamente sottolineata da Darja Radovic Mahecic, che considera la città «a town monument to the heritage of industrial building»⁹⁹: una consapevolezza che ha trovato, come proprio primo passo ufficiale, una nuova considerazione del centro nell'ambito delle città della Repubblica croata¹⁰⁰. Dalle Autorità Regionali istriane è stata infine avanzata (2005) la proposta della costituzione di un «parco naturale» visti i caratteri ambientali della valle dell'Arsa, puntando ad una salvaguardia di tutto il sistema naturalistico territoriale.

Una consapevole politica di tutela dovrebbe però articolarsi in una visione di ben più ampio respiro che consideri l'intero 'sistema del Moderno' dei Comuni di Arsia e Albona, puntando alla realizzazione di un unico «Parco della civiltà del carbone e dell'architettura del Moderno» in tutto il comprensorio, poiché Pozzo Littorio/Podlabin e Arsia/Raša costituiscono, nel loro impianto, nelle loro architetture realizzate, nei loro superstiti arredi, un notevole esempio di Architettura del Moderno, che non può essere disgiunto dall'ambiente che li ha prodotti, dalle miniere, dalle infrastrutture, dalle bonifiche, dalle archeologie industriali che ancora oggi costellano il paesaggio.

Andrebbero dunque compiute delle indagini e delle valutazioni molto dettagliate riferite a:

a. sistema territoriale come 'Paesaggio della Modernità'

- 1) sotto sistema di bonifica territoriale (canali, idrovore, chiuse, etc.)
- 2) i pozzi minerari (con il sottosistema delle gallerie)
- 3) le strutture industriali (di Archeologia industriale, che, più propriamente, coincidono con gli impianti di lavorazione)

⁹⁹ D. RADOVIC MAHECIC, *Raša - grad-spomenik moderne arhitekture ...*, cit.: «the author evaluates Raša as a town monument to the heritage of industrial building, and a unique instance of modern architecture and urbanism in Croatia»; Idem, *Gustavo Pulitzer Finali. Raši alo kako ...*; Idem, *Arsia/Raša di Gustavo Pulitzer Final ...*, cit.

¹⁰⁰ «Strategija i Program prostornog uređenja Republike Hrvatske», Ministarstva prostornog uređenja, graditeljstva i stanovanja iz 1999. godine u Raši ipak prepoznaje «naselje s gradskim obilježjima». Vedi 35. *Zagrebački salon*, Catalogo della Mostra, Zagabria, 2000, p. 230.

4) le reti e i sistemi infrastrutturali (linee ferrate, strade, ma anche impianti e pontili di caricamento del carbone)

b. sistema urbano

- 1) il centro urbano di Arsia/Raša
- 2) il centro urbano di Pozzo Littorio/Podlabin
- 3) gli arredi urbani e le dotazioni impiantistiche

c. sistema architettonico

- 1) gli edifici di Arsia/Raša
- 2) gli edifici di Pozzo Littorio/Podlabin
- 3) il sottosistema degli arredi e delle decorazioni superstiti

In una tale visione di «civiltà del carbone» (demo-etno-antropologica; territoriale; urbana; architettonica; decorativa, oltre che fornita di tutte le svariate valenze ideologiche, politiche e sociali) è chiaro che non possono essere espunte le trasformazioni avvenute nel territorio e nei due centri dopo la Seconda Guerra Mondiale, all'interno, cioè, di una visione di 'continuità' della 'civiltà del carbone' conclusasi solo nei primi anni Novanta del Novecento e passata attraverso ben due Totalitarismi.

Prioritaria risulta però un'indagine sistematica e completa di tutti i sistemi e sottosistemi, tra loro strettamente interrelati (territoriale, urbano e architettonico) sia a livello archivistico, sia pubblicistico, sia di consistenza delle tracce e dei reperti edilizi, architettonici e anche decorativi. Tutto ciò dovrebbe portare ad una politica di salvaguardia, tutela e valorizzazione della quale alcuni esempi significativi possono essere individuati in analoghi casi italiani di «città del Moderno», allora nate con destinazione specificatamente industriale e corporativa (come Ivrea con il suo nuovo «Museo diffuso»).

SAŽETAK

ARHITEKTURA U TALIJANSKOJ ISTRI (1922.-1942.)

«Rudarski gradovi» u Istri, podignuti sred ugljenog bazena pokraj Labina između 1936. i 1942., dio su šireg programa «osnivanja novih gradova u fašističkoj Italiji, dakle i primjene najsuvremenijih pravila racionalističke urbanistike i «moderne» arhitekture, iako su oni, posebno u slučaju «Liburnia»/»Arsia» (Raša), prilagođeni i ublaženi ambijentalnim obilježjima i proučavanjem «domaćeg» lokalnog izričaja. Gustavo Pulitzer Finali i Giorgio Lah napravili su odklon od «moderne», pod jakim utjecajem estetike futurizma – što je svojom posjetom novom centru 1936. godine, potvrdio i sam Mussolini – dok Eugenio Montuori kasnije sagrađenim Podlabinom puno striktnije primijenio pravila arhitektonskog racionalizma.

POVZETEK

SODOBNA ARHITEKTURA V ITALIJANSKI ISTRI (1936-1942)

Nastanak istrskih “rudniških mest”, ki so nastale na premogovnem bazenu v bližini Labina med letoma 1936 in 1942, so v fašistični Italiji bile del obširnega programa “ustanavljanja novih mest” in torej so bile torej zgrajena na podlagi najbolj posodobljenih norm Racionalistične urbanistike in “Sodobne” arhitekture, čeprav so bila ublažena, predvsem v primeru “Liburnije”/“Arsie”, z značilnostmi ambientizma in preučevanja krajevnega “narečnega” jezika. Gustav Pulitzer Finali in Giorgio Lah sta “Sodobnost” opredelila z močnimi vplivi estetike futurizma – kar je razvidno leta 1936 z obiskom samega Mussolinija –, pri kasnejši izgradnji “Pozzo Littorio” (Podlabin) s strani Eugenija Montuorija pa smo priča krepkejši uporabi načel Arhitektonskega racionalizma.